

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 4 GIUGNO 2025

Aeroporto e scalo crociere Nuove sfide per le imprese

Come intercettare i flussi turistici attraverso mirate strategie di mercato

FARE DIGITALE

Aumentano i turisti, aumenta il lavoro in provincia di Salerno. Nel mese di aprile 2025 le imprese hanno previsto 9.140 nuove assunzioni, con una crescita del 6,7% rispetto allo stesso mese del 2024.

Secondo i dati dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Salerno, elaborati sulla base delle analisi del sistema informativo Excelsior, a trainare la domanda sono soprattutto le imprese legate all'alloggio, alla ristorazione e ai servizi turistici, che segnano un +10,6% su base annua.

E la ricerca di personale è da imputare al maggior numero di presenze. Innanzitutto grazie all'aumentata capacità di attrazione derivante dall'apertura del nuovo scalo aeroportuale Salerno- Costa d'Amalfi. Dal momento della sua entrata in funzione, nel luglio scorso, l'aeroporto ha avuto, sino a tutto marzo 2025 (Dati Assaeroporti) un traffico passeggeri totale di 243.669 unità con una media mensile di circa 27.074.

Agosto 2024 ha registrato il picco massimo con 38.539 passeggeri e ci si attende un nuovo record per i mesi estivi. Le proiezioni per il 2025 indicano un possibile raggiungimento di 500mila passeggeri, anche grazie alle importanti opere infrastrutturali che prevedono interconnessioni su ferro dirette con l'alta velocità ferroviaria e la riorganizzazione delle aree esterne con parcheggi moderni, spazi verdi attrezzati, aree dedicate a taxi e autobus.

Dati che vanno a sommarsi a un altro boom, quello del turismo crocieristico. L'Amalfi Coast Cruise Terminal – Port of Salerno, infatti, ha di recente ospitato, presso il terminal Crociere firmato da Zaha Hadid, 3500 turisti sbarcati, in sol colpo dalla Voyager of the Seas, uno dei simboli del turismo crocieristico mondiale appartenente alla Royal Caribbean e per il 2026, grazie anche a nuovi accordi con compagnie di navigazione nordeuropee, i passeggeri via mare potrebbero arrivare a toccare quota 300mila.

Un'occasione unica per le imprese di tutta la provincia che potrebbero provare a drenare verso i loro territori i numerosi turisti che via mare o via cielo sbarcheranno a Salerno.

e i Giovani).

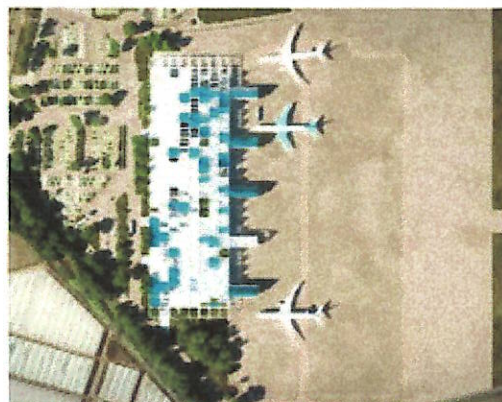
Il tema dell'incontro sarà, infatti, "Comunicazione e Marketing Digitale per il Turismo", un'opportunità strategica pensata in particolare per le imprese del territorio attive nel settore turistico, che desiderano rafforzare la propria presenza online, attrarre nuovi visitatori e affrontare con maggiore consapevolezza le dinamiche del mercato digitale contemporaneo.

A guidare l'incontro sarà Mara Normando, consulente di marketing, imprenditrice nel settore turistico e dottoranda presso il dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno.

Il suo intervento offrirà una panoramica concreta sulle strategie digitali più efficaci per promuovere destinazioni e servizi turistici nel contesto online. Verrà esplorato il Traveller Digital Journey, dalle prime fasi di ispirazione fino alla condivisione dell'esperienza, per comprendere come i viaggiatori di oggi si informano, scelgono e prenotano attraverso i canali digitali.

«Nel turismo contemporaneo - - spiega Mara Normando - il digitale si è affermato come un linguaggio imprescindibile, attraverso cui si costruiscono esperienze, relazioni e identità territoriali. Le realtà turistiche che sanno integrare in modo strategico e consapevole il digitale nella propria comunicazione acquisiscono un vantaggio competitivo fondamentale. Non si tratta solo di visibilità online, ma di costruire connessioni autentiche con i viaggiatori, anticiparne i desideri e raccontare esperienze memorabili».

riproduzione riservata



Per farlo, però, c'è bisogno di intercettarli prima che arrivino in città, così da condizionare il loro itinerario già in fase di elaborazione. Per questo motivo diviene centrale il quinto appuntamento dedicato all'innovazione promosso da PidMed – Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Salerno, in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'associazione Fare Digitale APS e l'Hub Rete Salerno (nell'ambito del progetto promosso dal Ministro per lo Sport



L'aeroporto "Salerno Costa d'Amalfi" ha incrementato notevolmente i flussi turistici verso la nostra provincia

[© la Citta di Salerno 2025](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Strada ridotta a discarica rivolta dei gestori di b&b «Non date la colpa a noi»

«TARI MAGGIORATA MA NIENTE GIORNI IN PIÙ PER IL CONFERIMENTO» BENNET: MANUTENZIONE ORDINARIA SALTATA PER I LAVORI A MINERVA



Barbara Cangiano

«Se persistono delle sacche di degrado e di inciviltà la colpa non è dei gestori dei b&b. Quantomeno non di quelli legalmente riconosciuti, che osservano con scrupolo le regole e che sono disposti a scendere in campo affinché venga stanata una sacca di abusivismo che inquina il lavoro di chi opera con correttezza, sobbarcandosi anche spese e disagi». È questa la posizione di Maria De Vita, presidente dell'associazione Ecstra, che coinvolge 140 associati, tra Salerno e provincia, per un totale di 250 strutture. Ed è la stessa di Agostino Ingenito, presidente Abbac, che ha riunito tutti gli addetti ai lavori per un incontro-confronto che si terrà con Salerno Pulita domani nella sede della Fenailp. La posizione di Enzo Bennet, numero uno dell'azienda, è chiara: l'area di porta San Nicola, additata da comitati e residenti come una di quelle maggiormente trascurate della città, non poteva essere sottoposta a

manutenzione nell'ultimissimo periodo, come invece regolarmente viene fatto, perché il perimetro era blindato a causa dei lavori che stanno interessando i Giardini della Minerva e che a breve si concluderanno per restituire a salernitani e turisti un gioiello completamente rinnovato.

L'IMPEGNO

«L'Associazione Ecstra desidera ribadire il proprio impegno e quello dei propri associati per la promozione di un turismo sostenibile e per la salvaguardia del decoro urbano delle nostre città - chiarisce la presidente - La nostra categoria ha un interesse primario a garantire che i servizi funzionino efficacemente e che gli ospiti che scelgono Salerno come destinazione siano pienamente soddisfatti della loro esperienza. Sarebbe, infatti, un controsenso non adoperarsi attivamente per la diffusione di pratiche turistiche responsabili. In quest'ottica, e per agevolare una corretta gestione dei rifiuti, Ecstra ha promosso una collaborazione fattiva con Salerno Pulita e Junker App. Grazie a questa sinergia, abbiamo messo a disposizione nelle nostre strutture calendari, depliant multilingue e QR code informativi, affinché anche gli ospiti non italiani possano comprendere appieno le modalità e i giorni di conferimento della raccolta differenziata». Le criticità però non mancano: «Siamo tuttavia consapevoli dell'esistenza di problematiche da risolvere. A tal proposito, pur riconoscendo che le attività ricettive extralberghiere sono soggette al pagamento di una Tari maggiorata, non beneficiamo di giorni aggiuntivi per il conferimento dei rifiuti. Questa disparità crea oggettive difficoltà nella gestione quotidiana e rischia di generare situazioni spiacevoli. Per tale motivo, abbiamo richiesto formalmente un tavolo di confronto con Salerno Pulita. Riteniamo fondamentale un dialogo costruttivo per individuare soluzioni condivise che permettano alla nostra categoria di operare al meglio, senza che la professionalità e l'impegno di molti siano offuscati da comportamenti incivili, qualora questi venissero individuati. È nostro interesse che eventuali responsabili di azioni non conformi vengano segnalati e sanzionati».

I CONTROLLI

Gli operatori dell'extralberghiero ricordano poi che l'introduzione del Codice identificativo regionale e di quello nazionale, ha di fatto eliminato lo spazio per l'abusivismo e l'illegalità. Le strutture regolari sono state sottoposte, e continuano ad esserlo, a controlli rigorosi. «Pertanto, invitiamo chiunque sia a conoscenza di strutture operanti al di fuori delle normative vigenti a denunciare tempestivamente tali situazioni alle autorità competenti, affinché vengano effettuati i dovuti controlli e si agisca con la massima trasparenza e legalità continua la presidente - L'Associazione Ecstra, tra i soci fondatori della Federazione nazionale Fare, è e sarà sempre a disposizione per contribuire al miglioramento della qualità dell'offerta turistica di Salerno, lavorando in sinergia con le istituzioni e tutti gli attori coinvolti per un turismo responsabile, sostenibile e di qualità». Per Ingenito, «bisogna fare rete tra istituzioni e operatori. Dove esistono situazioni illecite vanno identificate e sanzionate. Noi siamo disponibili a fare sempre la nostra parte per tenere alto il nome della categoria che con impegno e passione sta contribuendo a favorire la crescita dell'identità turistica della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

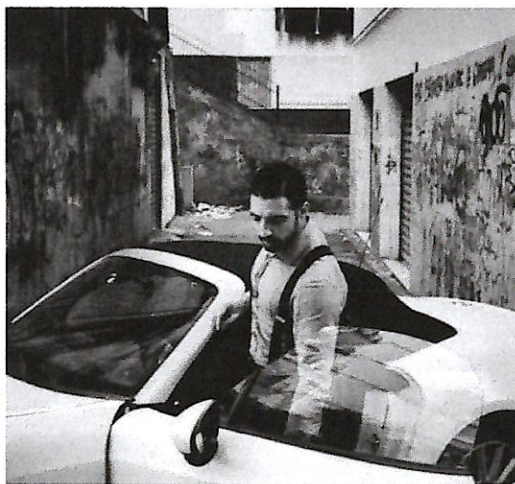
Il fatto - Sicurezza stradale: l'allarme e l'allerta del consigliere Gianluca Memoli dopo lo schianto avvenuto domenica

Città col fiato sospeso per Benny Sarno

Grave dopo uno schianto in tangenziale

di Erika Noschesi

Un'intera città è stretta in un abbraccio di preghiera e speranza per Benny Sarno, il noto e apprezzato fotografo professionista del territorio salernitano, rimasto gravemente ferito in un drammatico incidente stradale avvenuto domenica pomeriggio sulla Tangenziale di Salerno. Il 58enne, a bordo della sua moto, si è scontrato violentemente con un'automobile per cause che sono ancora al vaglio delle autorità competenti. Le sue condizioni sono state giudicate gravissime e attualmente si trova ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Ruggi, dove i medici stanno lottando per salvargli la vita. La notizia ha gettato un'ombra di profonda preoccupazione sull'intera comunità, che da ore segue con ansia gli sviluppi del suo quadro clinico. L'incidente di Sarno non è rimasto un fatto isolato, ma ha catalizzato l'attenzione anche in ambito istituzionale, riaccendendo il dibattito sulla sicurezza delle infrastrutture stradali cittadine. Ieri mattina, nel corso del Consiglio Comunale di Salerno, il consigliere Gianluca Memoli ha deciso di dare voce alla preoccupazione collettiva, puntando i riflettori sull'urgenza di interventi strutturali da parte di Anas per la messa in



Benny Sarno

sicurezza del tratto interessato dal sinistro e, più in generale, di tutta la rete viaria. "Ogni anno con l'avvento della bella stagione, assistiamo sempre con più frequenza ad incidenti stradali. La sicurezza dev'essere la priorità per la nostra Civica Amministrazione", ha dichiarato Memoli, sottolineando l'importanza di un approccio a 360 gradi che includa la cura del manto stradale, una segnaletica adeguata, ma anche l'inasprimento delle

sanzioni per eccesso di velo-

“
Memoli chiede
manutenzione costante da parte dell'Anas
”

Non destano preoccupazione le condizioni della donna a bordo del mezzo a due ruote

città e l'uso del cellulare alla guida. Il consigliere ha lanciato un accorato appello alla responsabilità individuale e collettiva: "Occorre una manutenzione costante della tangenziale, costone compreso a causa della presenza di alberature che rendono poco sicura la tangenziale". Le parole del consigliere di maggioranza hanno trovato riscontro tra molti presenti, che hanno espresso il loro sostegno alla necessità di azioni concrete. La rete dei social media, intanto, è diventata un veicolo per l'espressione di un'ondata di solidarietà e affetto nei confronti di Benny Sarno. Centinaia di messaggi di pronta guarigione, di preghiera e di speranza stanno inondando i profili personali del fotografo e le pagine dedicate alla città. Lo stesso consigliere Memoli, oltre all'intervento in Consiglio, ha voluto condividere un messaggio toccante sui suoi canali social, rivolgendosi direttamente a Sarno: "Attaccati a questa vita che abbiamo tutti bisogno di te! Stringiamoci in preghiera per Benny

Sarno, vittima ieri di un incidente stradale che versa in gravi condizioni". Fotografi, colleghi, sposi che hanno avuto Sarno come protagonista dei loro momenti più belli, e semplici cittadini che ne apprezzano il talento e la persona, si sono uniti in una catena di affetto e supporto. L'apprensione per le sue condizioni è palpabile e la comunità attende con il fiato sospeso ogni aggiornamento medico. L'incidente di Benny Sarno, oltre al dramma personale, ripropone con forza la questione irrisolta della sicurezza stradale, che troppo spesso, con l'arrivo della bella stagione e l'aumento del traffico, torna tristemente alla ribalta e il numero di incidenti aumenta. L'attenzione ora è duplice: da un lato, la speranza per la vita del giovane fotografo; dall'altro, la richiesta pressante alle istituzioni di intervenire per prevenire future tragedie. Non destano preoccupazione le condizioni di salute della donna a bordo del mezzo a due ruote, illeso invece l'automobilista.

Il fatto - L'attacco del dirigente sindacale: "Dico il falso? Mi quereli"

Caso Longanella all'ospedale di Salerno, Polichetti (Udc) rompe silenzio: "Serve chiarezza e rispetto"

nuovamente l'Udc attraverso la voce di Mario Polichetti, responsabile nazionale del Dipartimento Salute del partito, che torna ad accendere i riflettori su un caso che chiama in causa trasparenza, etica e responsabilità nella gestione della sanità pubblica. «L'Udc - dichiara Polichetti - non fa battaglie personali, ma di principio. Chiediamo al dottor Longanella di chiarire la propria posizione in modo trasparente». Un richiamo netto che mette al centro il valore della trasparenza e il rispetto dovuto alle istituzioni e ai cittadini. «Se quanto emerso in questi giorni è falso - prosegue Polichetti - allora abbia il coraggio di querelarmi. Ma se è vero, allora

per rispetto delle istituzioni e dei cittadini, rassegni le dimissioni. Nessuno può restare in un ruolo pubblico così delicato sotto il peso del dubbio morale». Un appello che non lascia spazio a interpretazioni e sottolinea come l'onestà e la responsabilità siano requisiti imprescindibili per chi ricopre incarichi pubblici. Il responsabile nazionale del Dipartimento Salute dell'Udc rilancia così un tema di più ampio respiro: «L'Udc porta avanti da sempre un'opera di moralizzazione in politica e nella società civile. Combattiamo gli sprechi, le ingiustizie e lo sperpero di denaro pubblico. Ci battiamo per una sanità più giusta, soprattutto per chi non ha le risorse per pagare



cure private». Il silenzio di questi mesi non ha fatto che aumentare il peso delle domande e delle preoccupazioni. Ora l'Udc torna a chiedere chiarezza, trasparenza e un gesto di responsabilità che sia all'altezza della delicatezza del ruolo e delle aspettative della comunità.

Il fatto - Il presidente nazionale del Ficei

Istat, Visconti: "ok occupazione, ma Pmi sono in crisi per energia"

«Ad aprile la disoccupazione cala al 5,9%, quella giovanile crolla sotto il 20%. Sulla carta, sono buone notizie. Ma dietro l'apparente segnale di ripresa si nasconde una trappola: le aziende, soprattutto italiane, arrancano sotto il peso di costi energetici alle stelle, dazi crescenti e un'economia mondiale che gira al rallentatore. Ecco perché, senza un intervento deciso, quella ripresa rischia di diventare un miraggio». A dirlo è Antonio Visconti, presidente nazionale Ficei e numero uno Asi di Salerno. «Altrimenti non si spiegherebbe, a livello macroeconomico, l'Ocse che lancia l'allarme: la fiducia cala, le barriere commerciali aumentano, le politiche monetarie restano rigide. La crescita globale frenerà sotto il 3% nei prossimi due anni. E in questo scenario, le imprese nostrane fanno i conti con "super-bollette" che stritolano i margini e bloccano gli investimenti. Molte sopravvivono, poche competono». «La vera sfida, oggi, è conciliare l'aumento dell'occupazione con un ambiente produttivo sostenibile - prosegue Visconti - Servono tagli strutturali al costo dell'energia, incentivi all'innovazione e un nuovo patto tra industria e istituzioni. Senza ossigeno alle imprese, il lavoro tornerà a mancare. E il prossimo calo della disoccupazione sarà solo un numero, privo di futuro. Solo un'economia solida può dare posti stabili. Non basta ridurre la disoccupazione: bisogna evitare che cresca la fragilità».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 4 Giugno 2025

In Air Campania assunti 156 nuovi dipendenti De Luca e le elezioni: no agli abusivi in Regione

Cascone: «Trasporti, la Circum unico nodo»

Un deposito pullman di nuova generazione. Centocinquantasei nuove assunzioni per concorso, tra cui sei donne e tanti ventenni, che fanno per ora chiudere il conto in positivo: dal 2021 al 2025 sono stati assunti dalla società regionale del trasporto su gomma, Air Campania, 1.266 dipendenti, di cui 530 tramite concorso pubblico e 736 assorbiti da altre aziende. Insomma, un piano di potenziamento dell'organico che ha portato a 1.292 dipendenti in totale. È così che la società regionale, sotto la guida dell'amministratore unico, Anthony Acconcia, esce dalle sabbie mobili della crisi strutturale degli anni scorsi e ora, dopo aver rimesso i conti a posto, punta addirittura ad assicurarsi gare nel Lazio e in Umbria. Insomma, i bus vanno molto meglio rispetto ai treni. Tanto che il presidente della Commissione regionale Trasporti, Luca Cascone, ammette: «Unica criticità del trasporto pubblico locale continua a restare la Circumvesuviana, i cui problemi purtroppo danneggiano l'immagine dell'intero comparto». Ma poi Cascone spiega meglio, evitando che le sue parole appaiano come accuse contro il management di Eav: «Nel 2015 — aggiunge — la situazione del trasporto pubblico locale era molto negativa, eppure siamo riusciti a rinnovare il parco autobus con 1500 nuovi mezzi in più e abbiamo fatto 2600 assunzioni tra Eav e Air. Resta purtroppo il nodo Circum, la cui gara per l'acquisto di 55 treni è stata fatta nel 2018, ma tra Covid e guerra in Ucraina, tutto l'iter si è rallentato e solo quest'anno ci è stato consegnato il primo treno».

Tutto avviene a Teverola, alle porte di Aversa, in questa nuova struttura di 45.600 metri quadrati, di cui 14.000 coperti e 31.600 scoperti. L'amministratore di Air Campania accoglie i neo assunti con il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e con quello del consiglio regionale, Gennaro Oliviero. «Un ruolo fondamentale — commenta Acconcia — è stato svolto dalla Regione Campania, che dal 2022 al 2024 ha stanziato risorse per 14 milioni di euro dirette alle aziende del settore per favorire il ricambio generazionale nel trasporto pubblico locale». Air Campania dal 2026 potenzierà i propri servizi, raggiungendo i 36,8 milioni di chilometri annui di percorrenza, con una flotta di 806 bus. De Luca appare particolarmente esuberante. Il presidente della commissione Mobilità del Comune di Napoli, Nino Simeone, denuncia: «Accogliamo con favore l'assunzione di 156 giovani in Air Campania. A Napoli, in Anm, siamo arrivati con discrezione a 305 nuovi autisti e confidiamo di andare oltre. Tuttavia, non possiamo accettare che un atto amministrativo venga, ancora una volta, trasformato in passerella politica». Ma De Luca torna a dettare le sue condizioni elettorali: «Sento circolare nomi di persone che non sanno fare neanche la `o´ con il bicchiere. Ciucci che non hanno amministrato niente. La Campania non è una regione che si mette in mano al primo arrivato, al primo parcheggiatore abusivo, al primo in cerca di lavoro. È la regione più difficile da governare». E rivolgendosi ai neo assunti arringa: «Tutte queste manfrine a Roma hanno un punto d'obbligo, la tutela degli interessi dei cittadini e dei lavoratori della Campania. Se questa tutela non ci sarà, a cominciare da me, li manderemo al diavolo, e ci presenteremo ai nostri concittadini da uomini liberi».

Pirelli, appello di Orsini: «Gruppo in stallo, serve una risposta del Paese»

Governance. Il presidente di Confindustria: «Auspichiamo che il governo difenda una eccellenza del Made in Italy». Urso: «Siamo attivi e vigili»

Marigia Mangano

1 di 2



Pirelli

«Pirelli è oggi in stallo. Serve una risposta forte del Paese. Auspichiamo che il governo difenda Pirelli, un'eccellenza del nostro Made in Italy». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a margine di un evento a Parma, ha auspicato un intervento rapido a difesa del gruppo della Bicocca, finito in una situazione di impasse legata al confronto con il socio Sinochem ed alle nuove leggi Usa che vietano l'accesso al mercato, su tecnologie sensibili, a società con soci pubblici cinesi. «Senza una riduzione stabile della quota di Sinochem sotto il 25%, Pirelli non potrà crescere negli Usa, con gravi ricadute anche in Italia: molte nuove assunzioni e importanti investimenti sarebbero infatti a rischio», ha evidenziato il leader degli industriali. Un'appello a cui ha fatto seguito, a stretto giro, la risposta di Adolfo Urso, ministro delle imprese e del Made in Italy: «Il governo è attivo e vigile nell'ambito della procedura Golden Power già realizzata», ha precisato. «Siamo stati in campo fin da subito anche alla luce dei provvedimenti americani su cui siamo molto attenti per le ricadute che possono avere su questa importante multinazionale italiana a cui garantiremo il sostegno del governo», ha proseguito il ministro.

È alta dunque l'attenzione intorno al gruppo Pirelli, alla prese con una trattativa complicata con il socio cinese Sinochem, azionista al 37% e divenuto, con il proprio peso azionario, un ostacolo importante ai progetti di sviluppo e crescita del gruppo della Bicocca negli Stati Uniti. In un quadro di crescenti tensioni tra Usa e Cina, lo scorso marzo Trump ha introdotto infatti le nuove norme sui veicoli connessi che vietano la vendita e la commercializzazione negli Usa dei veicoli connessi che utilizzano hardware o software di aziende con legami con Russia o Cina. Uno scenario che ha messo a rischio la crescita di Pirelli in un Paese che rappresenta il 20% dei ricavi del gruppo e il 40% a livello globale del segmento High Value su cui l'azienda è focalizzata. A essere colpito, in particolare, è il Pirelli Cyber Tyre e la conferma di un blocco alla tecnologia di punta di Pirelli è giunta qualche giorno fa dallo stesso Bureau of Industry and Security, il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti, che in un parere informale inviato alla società l'ha messa in guardia dal possibile rischio, in assenza di un ridimensionamento della presenza dello Stato cinese nel suo azionariato.

Il rischio per Pirelli è tuttavia molto più esteso del territorio degli Stati Uniti, dove l'azienda ha intanto dovuto congelare i suoi piani di investimento mirati ad ampliare la capacità produttiva nel Paese. Lo ha chiaramente evidenziato in una recente intervista al Corriere della Sera l'amministratore delegato di Pirelli, Andrea Casaluci, affermando che «in assenza di una soluzione, lo sviluppo delle tecnologie rilevanti per Pirelli sarebbe compromesso e di conseguenza anche la crescita futura sarebbe fortemente a rischio, in tutti i mercati e soprattutto in Italia».

L'allerta dunque è massima. Ma i recenti tentativi di Pirelli di trovare una soluzione condivisa con il socio cinese sono caduti nel vuoto. Tant'è che Sinochem si è prima opposta all'approvazione del bilancio e poi a quella dei risultati trimestrali, manifestando la sua opposizione alla dichiarazione della perdita di controllo 'contabile'. Un elemento importante, ma non sufficiente per la soluzione della situazione, che come ricordato dallo stesso leader degli industriali dovrebbe vedere una discesa stabile di Sinochem sotto il 25%. E' stato proprio lo stesso management guidato da Casaluci, a tentare di mediare tra Camfin, storicamente al fianco di Pirelli e che negli ultimi due anni si è rafforzata dal 14% a oltre il 27% del capitale, e i soci cinesi, il cui 37%, seppur ridotto dal 46% nel 2024 con l'uscita di Silk Road fund, li conferma soci di maggioranza relativa. Una proposta che avrebbe consentito di risolvere la situazione è stata rifiutata da Sinochem che, nonostante si fosse aperto un dialogo, è emerso che ha presentato una propria proposta direttamente agli uffici del Golden Power, senza dividerne i contenuti con l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 4 Giugno 2025

L'appello di Orsini:

«L'Italia deve difendere Pirelli»

Allarme di Confindustria. Urso: il governo vigila

Lo stallo provocato dallo scontro ai vertici di Pirelli tra il management e Sinochem preoccupa. «Serve una risposta forte del Paese. Auspichiamo che il governo difenda Pirelli, un'eccellenza del nostro Made in Italy», ha detto ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, avvisando dei rischi che corre il gruppo della Bicocca. La presenza di un azionista controllato direttamente dal governo cinese sta mettendo a rischio lo sviluppo del business negli Stati Uniti, che rappresenta il 40% del mercato dei pneumatici hi-value, per il veto dell'amministrazione Trump alle tecnologie cinesi e russe per i veicoli connessi. «Senza una riduzione stabile della quota di Sinochem sotto il 25%, Pirelli non potrà crescere negli Usa, con gravi ricadute anche in Italia: molte nuove assunzioni e importanti investimenti sarebbero infatti a rischio», ha evidenziato Orsini.

Il ceo della Pirelli, Andrea Casaluci, in un'intervista al *Corriere*, ha spiegato che se non si dovesse trovare una soluzione verrebbe compromesso lo sviluppo delle tecnologie di Pirelli «e di conseguenza anche la crescita futura sarebbe fortemente a rischio, in tutti i mercati e soprattutto in Italia».

Il Bureau of Industry and Security americano ha scritto in una lettera a Pirelli che la vendita negli Stati Uniti degli pneumatici connessi CyberTyre potrebbe essere soggetta a restrizioni per via dell'influenza significativa dell'azionista cinese Sinochem, che ha il 37% del capitale. Per superare il problema, Pirelli ha proposto ai soci cinesi una soluzione che prevedeva un riassetto della governance e societario, rigettata però da Sinochem che si è rivolta direttamente al Comitato per il Golden Power, che tiene sotto monitoraggio il gruppo milanese dopo aver imposto l'anno scorso alcune restrizioni ai rappresentanti di Pechino nel board della Bicocca. «Il governo è vigile all'interno della procedura di Golden Power, che è stata già realizzata», ha affermato ieri il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, ricordando che l'esecutivo «è entrato da subito in campo secondo le regole europee e italiane che riguardano la procedura della Golden Power», e lo ha fatto «anche alla luce dei provvedimenti americani su cui stiamo molto attenti per le ricadute che possono avere su questa importante e significativa impresa multinazionale italiana». Alla Pirelli, ha assicurato Urso, «garantiremo come sempre il pieno sostegno».

Sul tavolo del Comitato di Palazzo Chigi era già aperto un dossier su possibili violazioni del dispositivo Golden Power da parte dei consiglieri cinesi di Pirelli. Ora c'è anche la richiesta di Sinochem sulla governance della Bicocca. Quale sia di preciso la richiesta avanzata a Palazzo Chigi non è stato comunicato. Non si può escludere che Sinochem abbia chiesto chiarimenti sull'interpretazione delle prescrizioni ai fini del «controllo» su Pirelli, nodo da cui è nata la frattura in seno al consiglio. Il board e il collegio sindacale della Bicocca hanno dichiarato decaduto il controllo da parte di Sinochem in seguito ai paletti fissati dal Golden Power. Lo hanno scritto nel bilancio 2024, bocciato dai cinesi che ritengono invece di esercitare ancora il controllo sulla Bicocca e per questo, dopo aver bocciato il resoconto d'esercizio, hanno fatto lo stesso con la trimestrale e con la proposta arrivata dal consiglio per superare i problemi in Usa.

Federico De Rosa

Referendum, le ultime scintille I sondaggisti: sorpresa Jobs Act

Schlein attacca Meloni: «Le sue parole dimostrano che ha paura di noi». La Rai mette in ferie attivisti, iscritti a partiti o comitati referendari. Gli esperti: partecipazione elevata anche sulla cittadinanza

LO SCENARIO

ROMA Dopo il dritto, il rovescio. Fa passare ventiquattr'ore Elly Schlein, prima di controbattere alle parole della premier, decisa ad andare a votare per i referendum senza ritirare la scheda. Nella «migliore delle ipotesi», ragiona la segretaria del Pd a Un Giorno da Pecora su Rai Radio 1, un modo per «confondere gli italiani»; nella peggiore, invece, «una presa in giro». In ogni caso, per Schlein, le parole di Giorgia Meloni celano la «paura della partecipazione», visto che «tanti italiani, anche quelli che hanno votato per lei, andranno a votare». A pochi giorni da una partita che si prospetta ricca di incognite, quello tra le due leader è solo il primo di una lunga serie di rimpalli. C'è chi, come il leghista Massimiliano Romeo prevede una domenica passata tra messa, relax e tennis, senza nemmeno andare al seggio. E chi, come il deputato di Avs, Angelo Bonelli, ritiene che le cariche istituzionali non possano sostenere l'astensione. Nel ciclone delle polemiche, per la seconda volta, finisce anche la Rai.

LA POLEMICA

Due settimane fa, la richiesta di «adeguata informazione» sui cinque quesiti aveva spinto il Pd a organizzare presidi di fronte alle sedi regionali dell'emittente. Ieri, la doccia fredda dal tribunale di Busto Arsizio che ha giudicato «discriminatoria» la circolare con cui l'azienda invitava i dipendenti e i collaboratori, promotori dei referendum o candidati alle elezioni amministrative, a mettersi in ferie o in aspettativa fino alla chiusura dei seggi.

Disposizioni, secondo la Rai, «nate per tutelare l'imparzialità e l'obiettività del servizio pubblico», «già contenute nelle circolari del 2018, 2020 e 2022» e che per giunta non si configurerebbero in un «obbligo», come invece inteso dalla lettura del Tribunale. Una querelle destinata a finire anche in Parlamento, dopo l'annuncio del capogruppo M5S in commissione Vigilanza Rai, Dario Carotenuto, di un'interrogazione ad hoc per accertare le «responsabilità di quanto avvenuto».

IL NODO QUORUM

Il vero scoglio, alla vigilia del ritorno alle urne, resta il quorum da raggiungere: il 50%+1 degli aventi diritto. Mentre il dilemma è quanto, di conseguenza, potrà influire l'invito al non voto fatto proprio dal centrodestra: «Questo - osserva Lorenzo Pregliasco di YouTrend - sicuramente conta perché toglie dal conteggio dei "no" tutti gli elettori che decidono di non votare». Ma al contempo, è anche difficile da misurare: «All'astensione di disaffezione si somma una disaffezione di contrarietà». C'è poi un'incognita legata ai singoli quesiti. Quello che riscontra il consenso più trasversale è il quesito che mira a ridurre da 10 a 5 gli anni di residenza regolare necessari per poter chiedere la cittadinanza italiana. Con il sì del fronte delle opposizioni - eccetto il M5S che ha dato libertà di coscienza, nonostante il favore espresso da molte delle cariche apicali del movimento - la proposta è stata sostenuta da quasi 170 organizzazioni, tra ong e terzo settore, incluse quelle del mondo cattolico. A partire dalla Cei che, pur ribadendo la necessità di una «riforma complessiva della legge», ha rinnovato la «richiesta di una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone». L'effetto sorpresa potrebbe arrivare anche dall'elettorato moderato del centrodestra, Forza Italia in testa che, della cittadinanza, ha fatto tema di battaglia anche in Parlamento. Secondo alcuni esperti, però, i quesiti sul lavoro potrebbero ribaltare le attese: «L'elettorato di riferimento, più militante e convinto - secondo Pregliasco - ha una compattezza maggiore rispetto alla cittadinanza e potrebbe portare a casa anche un risultato più alto». I distinguo tra i cinque quesiti potrebbero legarsi, inoltre, alle dinamiche locali. Con aree più progressive sui diritti civili ma più liberiste dal punto di vista economico, dove il quesito sulla cittadinanza potrebbe

avere più fortuna rispetto alle istanze che chiedono di ripristinare le vecchie tutele per i lavoratori . E al contrario, zone di diversa caratterizzazione socio-demografica in cui la proposta abrogativa in materia di cittadinanza potrebbe "patire" in raffronto ai quesiti sul lavoro. Quel che è certo è che l'ago della bilancia, più che il numero dei sì incassati, sarà sulla percentuale dei votanti. È la partecipazione la prossima sfida che attende la politica.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione ad aprile abbattuta la barriera del 6%

RISPETTO AL 2024 282MILA OCCUPATI IN PIÙ, CROLLANO I CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

In Italia i senza lavoro sono meno della media dei Paesi dell'area euro. Ad aprile, il tasso di disoccupazione provvisorio comunicato ieri dall'Istat scende infatti al 5,9%, per la prima volta sotto la soglia psicologica del 6%, mentre quello dell'Eurozona è al 6,2%, sia pure in calo come da noi (il 5,9% italiano corrisponde al dato analogo dei Paesi dell'UE a 27, rimasto stabile su marzo 2025, sia pure in un contesto di lenta ma generale diminuzione). Calano soprattutto i giovani disoccupati, l'1,2 per cento in meno rispetto al mese di marzo, con un tasso però ancora superiore a quello dell'Eurozona, 19,2% contro 14,4% come segnala Eurostat. La dinamica del mercato del lavoro di aprile registra altresì un aumento degli inattivi (il tasso sale al 33,2%, più 39mila unità ma con una scarsa incidenza nella classe fino a 35 anni, dunque i giovani). Con la conseguenza che rimane stabile sul mese l'occupazione, 62,7%,

pari a 24 milioni e 200mila unità, un livello raggiunto nel primo trimestre dell'anno che rimane storico per il Paese. Nel confronto annuo, il numero di occupati supera quello di aprile 2024 dell'1,2% (+282mila unità), sintesi della crescita di dipendenti permanenti (+345mila, +2,2%) e autonomi (+110mila, +2,2%) e del calo dei dipendenti a termine (-173mila, -6,1%).

LE REAZIONI

Un mercato del lavoro che il Centro studi di Confcommercio definisce interlocutorio, pur senza sottovalutare il confronto positivo con i Paesi dell'area euro che conferma il dinamismo dell'economia italiana: «In un mese caratterizzato da diverse festività le aziende potrebbero, infatti, aver scelto di procrastinare le assunzioni più stabili e allo stesso tempo le persone potrebbero essere state meno attive nella ricerca di un lavoro si legge nella nota della Confederazione -. Al netto della revisione al ribasso sullo stock di occupati, il mercato del lavoro continua, comunque, a mostrare segnali di vivacità. Nel confronto annuo si conferma il positivo apporto alla crescita dell'occupazione dei dipendenti permanenti a cui si associa da alcuni mesi un andamento più favorevole degli autonomi». In ogni caso, in attesa dei dati relativi alle singole realtà territoriali, sembra oggettivamente evidente la conferma del peso del Mezzogiorno, l'unica area del Paese che da tre anni vede aumentare l'occupazione più della media nazionale, come sottolineato anche dall'approfondimento della Banca d'Italia in occasione delle Considerazioni finali del Governatore Fabio Panetta.

IL TREND

Per limitarsi al solo 2024, l'incremento dell'occupazione al Sud (dati Istat) è stato del 2,2% rispetto all'1,5% del dato Italia, mentre il centro si è fermato all'1,9% e il Nord all'1%. Non solo servizi, peraltro, dietro questo nuovo rimbalzo, il terzo consecutivo: la spinta della manifattura e del Pnrr, e quella della Zes unica, la cui contabilizzazione, per così dire, scatta a mano a mano che si aprono i cantieri autorizzati, stanno incidendo con sempre maggiore continuità sul mercato del lavoro meridionale. E' una tendenza non priva di elementi di criticità (da più parti si osserva che il lavoro che cresce riguarda settori a bassa produttività), con incognite decisive come i salari (specie per i giovani neoassunti) e comunque non ancora capace di erodere sensibilmente il divario rispetto alla media nazionale degli occupati che resta lontana di circa 20 punti. Per non sottovalutare l'allarme demografico che rischia di incidere soprattutto al Sud. Ma è ormai un dato di fatto che il Mezzogiorno non è più fermo, che dal Covid ad oggi ha dimostrato le maggiori capacità di crescita del Paese anche in termini di Pil (e di export), che gli investimenti produttivi sono cresciuti come la sua attrattività sul piano geoeconomico, al punto che per Ambrosetti il Mezzogiorno si conferma come la terza regione «maggiormente attrattiva e competitiva» tra le 40 nazioni dell'area euromediterranea. Vale la pena di ricordare, peraltro, come fa Gianni Balduzzi su Linkiesta, «che nel 2024 è stata la Sicilia la singola regione con il maggiore aumento dei lavoratori, sia rispetto al 2023, più 64.700 unità, sia rispetto al 2019, +111.500. La nuova occupazione creata nell'isola in un anno è stata più che doppia rispetto a quella della Lombardia, nonostante la Sicilia abbia poco più della metà della popolazione».

CAMPANIA E PUGLIA

Ma a fare meglio delle maggiori regioni del Nord sono state anche Campania e Puglia, se si guarda all'incremento dei lavoratori dal 2019, aumentati di più di 70mila unità in entrambi i casi. «In termini percentuali e a livello di province è in quella di Crotone che c'è stato l'aumento maggiore degli occupati, più 11,2 per cento, all'incirca simile a quello verificatosi in quella di Caltanissetta e Viterbo, più undici e più 10,8 per cento. Sono del Mezzogiorno del resto sette delle dieci città in cui i lavoratori sono cresciuti in misura maggiore oltre a Crotone e Caltanissetta anche Vibo Valentia, Siracusa, Salerno, Sassari, L'Aquila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump raddoppia al 50% i dazi sull'import di alluminio e acciaio

Sissi Bellomo



Il raddoppio al 50% spinge i dazi Usa su alluminio e acciaio ad un livello così alto che molti analisti dubitano possa essere mantenuto a lungo senza quanto meno introdurre qualche eccezione, a favore di alcuni partner commerciali. E senza dubbio sperano che sia così i molti Paesi che, in una lotta contro il tempo, oggi stanno cercando di scendere a patti con Washington. L'intensificarsi dei contatti – che hanno coinvolto anche Unione europea, Gran Bretagna e Giappone – sembra legato anche a un vero e proprio ultimatum lanciato dall'amministrazione Trump: la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha confermato le indiscrezioni su una lettera «inviata a tutti i nostri partner per ricordare, in modo amichevole, che le scadenze sui dazi stanno arrivando». Era stata la Reuters a riferire per prima di una serie di missive partite dall'Ufficio del rappresentante al commercio (Ustr) per sollecitare un numero imprecisato di Paesi a presentare entro oggi un elenco dettagliato di concessioni che sarebbero pronti ad offrire agli Usa in cambio di un accordo sugli scambi commerciali.

Il 4 giugno è anche la data che Donald Trump aveva indicato venerdì per l'entrata in vigore dell'aggravio dei dazi su alluminio e acciaio. L'ordine esecutivo ieri si è fatto attendere, ma la stessa Leavitt ha assicurato che entro fine giornata sarebbe arrivato, confermando così le aspettative dei mercati, che – pur essendo sempre meno sensibili alle giravolte del presidente Usa – stavolta non avevano preso sotto gamba la minaccia. La reazione agli annunci di Trump è stata tutt'altro che fredda, forse anche per il livello

già esorbitante dei dazi sui due metalli, che dal 12 marzo Washington ha alzato al 25% per le importazioni di qualunque origine.

Gli scossoni sono stati evidenti soprattutto nel settore dell'alluminio, in cui gli Stati Uniti hanno una forte dipendenza dall'estero, soprattutto per il metallo grezzo, che importano per oltre l'80% (circa due terzi delle forniture arrivano dal vicino Canada: 2,7 milioni di tonnellate su un totale di 4,2 milioni importate nel 2024, secondo S&P Global Market Intelligence).

Il titolo di Century Aluminum – oggi il maggior produttore di alluminio primario made in Usa, nonché l'unico rimasto accanto ad Alcoa – ieri ha proseguito la corsa, dopo la seduta euforica di lunedì, quando a Wall Street aveva concluso con un rialzo superiore al 20%. Anche il mercato fisico dell'alluminio rimane intanto in forte tensione oltre Oceano, a segnalare che i clienti Usa per attirare forniture dovranno pagare molto più caro di chiunque altro nel mondo.

Il “premio” per procurarsi metallo nel Midwest (in parole povere il sovrappiù da pagare rispetto alle quotazioni “globali” del London Metal Exchange) si è spinto ai massimi dal 2013, con un balzo di oltre il 50% che l'ha portato a 58 cents per libbra lunedì, pari a circa 1.280 dollari per tonnellata. Da inizio anno il premio è aumentato di oltre il 120% e potrebbe salire ancora: per riflettere un dazio al 50% secondo Goldman Sachs dovrebbe arrivare almeno a 68-70 cents per libbra. In tal caso, nonostante i dazi, gli Usa potrebbero continuare a rifornirsi dall'estero. Altrimenti il rischio è che i consumatori esauriscano ben presto le scorte: entro luglio, prevedevano a inizio maggio fonti di Platts, a meno che la domanda non si contragga (ipotesi considerata peraltro probabile da molti analisti).

Dei super dazi risente anche il mercato dell'acciaio, sia pure con effetti più attenuati negli Usa per via della minore dipendenza dall'estero e da singoli Paesi. Il fabbisogno in questo caso è coperto per circa un quinto da importazioni: l'anno scorso circa 29 milioni di tonnellate, di origine molto più diversificata rispetto all'alluminio. Il Canada di nuovo è primo fornitore, seguito dal Messico, ma hanno avuto finora un ruolo rilevante anche la Corea del Sud e il Giappone.

L'Europa stessa ha molto da perdere se i dazi scoraggeranno le importazioni (e la domanda) oltre Oceano. Per l'industria siderurgica Ue gli Usa sono il secondo mercato di esportazione, con 3,7 milioni di tonnellate l'anno scorso, il 16% dell'export totale, spedite soprattutto dalla Germania e in parte anche dall'Italia, per un valore complessivo di 8 miliardi di dollari. L'export europeo di prodotti in alluminio negli Usa vale invece 16 miliardi. Il timore è che queste entrate ora possano andare in gran parte in fumo, con un ulteriore colpo ai danni dell'industria metallurgica europea, già da anni in serie difficoltà a causa del caro energia e dell'eccesso di concorrenza low cost.

Durante il primo mandato di Trump, nonostante gli Usa avessero concesso quote di esportazione “protette” ed esenzioni dai dazi su alcuni prodotti, la Ue ha perso – e mai più recuperato – vendite per oltre un milione di tonnellate di acciaio oltre Oceano, ricorda Eurofer, l'associazione di settore. Oggi la situazione è molto più allarmante. «Se

perdessimo una parte significativa delle (attuali) esportazioni, non potremmo compensare con vendite su altri mercati. In aggiunta c'è il rischio di nuove, importanti deviazioni dei flussi commerciali», avvertiva già a febbraio il presidente di Eurofer, Henrik Adam. In pratica, in un mercato globale afflitto da un enorme eccesso di capacità produttiva, l'acciaio che non riuscirà più a raggiungere gli Stati Uniti “cercherà casa” altrove e finirà col riversarsi anche nel Vecchio continente. Lo stesso vale ovviamente per l'alluminio.

Il paradosso è che molto probabilmente nemmeno gli Usa ne usciranno vincitori. Per resuscitare l'industria metallurgica oltre Oceano non basta alzare barriere commerciali: servono investimenti importanti, da effettuare nel corso di anni, e le incertezze sull'evoluzione dei dazi certo non agevolano la pianificazione. Inoltre anche negli Usa – nonostante l'abbondanza di shale gas – gli impianti energivori hanno costi operativi elevati rispetto ad altre aree del mondo e il problema numero uno, come denunciato da più parti nel settore, è la difficoltà ad assicurarsi contratti di lungo termine per avere elettricità a prezzi contenuti.

Almeno su questo fronte, il concorrente più temibile oggi è Big Tech, disposta a pagare qualunque prezzo pur di alimentare i data center per l'intelligenza artificiale. Così anche chi si candida ad aprire nuove fonderie negli Usa prende precauzioni: è il caso di Emirates Global Aluminium (Ega), che a maggio ha siglato un'intesa per investire 4 miliardi di dollari in un nuovo impianto da 600mila tonnellate l'anno in Oklahoma, abbastanza grande da raddoppiare la capacità di produzione di alluminio primario negli Usa (anche se sarà pronto, se tutto va bene, non prima del 2030). Tra le condizioni per dare il via ai lavori, neanche a dirlo, c'è un contratto agevolato per le forniture di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse, crescita Usa frena da 2,2% a 1,6% È la più penalizzata dai dazi di Trump

L'outlook. Le nuove stime sulla crescita globale 2025 ridotte dal 3,1% al 2,9%: pesa l'incertezza per le politiche tariffarie dell'amministrazione americana Invariate le prospettive per l'area euro con un aumento del Pil dell'1 per cento

R.Es.

1 di 2

Le previsi

In frenata. La crescita economica globale sta rallentando più di quanto si era previsto solo tre mesi fa: le ripercussioni della guerra commerciale avviata dall'Amministrazione Trump stanno avendo un impatto maggiore sull'economia statunitense, ha dichiarato ieri l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'Ocse, rivedendo al ribasso le sue proiezioni.

L'economia mondiale - secondo l'Organizzazione con sede a Parigi che raggruppa i paesi avanzati - è destinata a decelerare dal 3,3 % dello scorso anno al 2,9 % nel 2025 e nel 2026. L'Ocse ha così ridotto ulteriormente le stime di marzo, che prevedevano una crescita del 3,1 % quest'anno e del 3,0% l'anno prossimo.

L'evoluzione dell'economia potrebbe tuttavia rivelarsi ancora più debole se la politica protezionista diventasse più incisiva, con un'ulteriore spinta anche sull'inflazione, con interruzioni nelle catene di approvvigionamento e con turbolenze nei mercati finanziari, ha avvertito l'organizzazione nel suo ultimo Economic Outlook.

«Ulteriori aumenti delle barriere commerciali o un prolungato periodo di incertezza nelle politiche ridurrebbero ulteriormente le prospettive di crescita e probabilmente spingerebbero l'inflazione al rialzo nei Paesi che impongono i dazi», ha dichiarato il Segretario Generale dell'Ocse, Mathias Cormann, presentando il rapporto.

Più in dettaglio, se Washington aumentasse di ulteriori 10 punti percentuali i dazi bilaterali su tutti i Paesi rispetto ai livelli in vigore a metà maggio, la produzione economica globale sarebbe circa dello 0,3 % inferiore dopo due anni, ha aggiunto Cormann. «In questo contesto, la priorità assoluta è un dialogo costruttivo per garantire una soluzione duratura alle attuali tensioni commerciali», ha affermato.

Dall'insediamento del Presidente Donald Trump, gli annunci di nuovi dazi hanno già scosso i mercati finanziari e alimentato l'incertezza economica mondiale, costringendo la Casa Bianca a rivedere alcune delle posizioni iniziali. Lo scorso mese, Stati Uniti e Cina hanno concordato una tregua temporanea per ridurre i dazi, mentre Trump ha rinviato al 9 luglio l'imposizione di dazi del 50 % sull'Unione Europea.

L'Ocse prevede che l'economia statunitense crescerà solo dell'1,6% quest'anno e dell'1,5 % il prossimo, assumendo che i dazi in vigore a metà maggio restino tali per tutto il 2025 e il 2026. Per il 2025, la nuova previsione rappresenta un taglio significativo rispetto alle stime precedenti, che indicavano una crescita del 2,2 % quest'anno e dell'1,6 % l'anno prossimo.

Sebbene i nuovi dazi possano creare qualche incentivo a spostare la produzione negli Stati Uniti, l'aumento dei prezzi delle importazioni ridurrebbe il potere d'acquisto dei consumatori, mentre l'incertezza sulle politiche economiche frenerebbe gli investimenti aziendali, avverte l'Ocse.

Inoltre, i maggiori introiti doganali coprirebbero solo in parte le perdite di gettito dovute alla proroga del Tax Cuts and Jobs Act del 2017, ai nuovi tagli fiscali e alla minore crescita economica.

La vasta manovra fiscale varata dall'Amministrazione Trump dovrebbe così portare il disavanzo di bilancio degli Stati Uniti all'8 % del Pil entro il 2026, uno dei deficit più elevati per un'economia avanzata in assenza di conflitti.

Con l'inflazione alimentata dai dazi, la Federal Reserve dovrebbe inoltre mantenere invariati i tassi per quest'anno, per poi ridurre il federal funds rate al 3,25-3,5 % entro la fine del 2026.

Le prospettive per l'area euro restano invariate rispetto a marzo, con una crescita dell'1,0% quest'anno e dell'1,2 % l'anno prossimo, sostenute da mercati del lavoro resilienti e da tagli ai tassi di interesse, mentre un aumento della spesa pubblica in Germania dovrebbe favorire la crescita nel 2026.

In Cina, gli effetti negativi dei dazi statunitensi saranno parzialmente compensati da sussidi governativi per un programma di "rottamazione" di beni di consumo come telefoni cellulari e elettrodomestici, oltre che da maggiori trasferimenti assistenziali, secondo l'Ocse. L'Organizzazione stima che la seconda economia mondiale – che non è

membro Ocse – crescerà del 4,7 % quest'anno e del 4,3 % nel 2026, valori sostanzialmente in linea con le precedenti previsioni (4,8 % per il 2025 e 4,4 % per il 2026).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO IN BILICO

Trump: dazi al 50% su acciaio e alluminio "Crescita a rischio"

L'Ocse taglia le stime del Pil: le tariffe frenano l'economia
Oggi a Parigi il Commissario Ue Sefcovic vede l'americano Greer

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE
DA WASHINGTON

Nessun ripensamento sull'innalzamento dei dazi su alluminio e acciaio dal 25% al 50%. Ieri pomeriggio Donald Trump aveva in programma di firmare l'ordine esecutivo che dà un'ulteriore stretta, a partire da quest'oggi, alla politica commerciale Usa. La settimana che dovrebbe vedere il confronto telefonico con il cinese Xi Jinping (benché da Pechino non c'è alcuna conferma ufficiale) e oggi il contatto a Parigi fra Jameson Greer, rappresentante per il Commercio Usa, e l'omologo europeo Maros Sefcovic, però porta con sé una

allo 0,9% come si stimava lo scorso dicembre. Frenata per Germania e Francia pure, anche se nel complesso l'eurozona - forte delle performance della Spagna (2,4%) - segna una crescita dello 0,2%.

Sul calendario la giornata di oggi è segnata in rosso. L'incontro di Greer e Sefcovic arriva in un momento di forte tensione. Ed è stata anticipata da colloqui tecnici fra americani e un team tecnico europeo a Washington. I colloqui sono stati molto costruttivi, ha dichiarato Olof Gill portavoce della Commissione Ue per il Commercio.

Venerdì l'invio di Trump aveva detto che la

+0,6%

La stima di crescita del Pil dell'Italia nel 2025. In marzo l'Ocse stimava una crescita dello 0,9%

+1,6%

La crescita del Pil degli Stati Uniti quest'anno. Nel 2024 la crescita è stata del 2,8%

Cina è il più grosso ostacolo, ma «l'Europa è poco più dietro». Bruxelles è pronta in mancanza di intesa a far scattare dal 14 luglio le contromisure. L'accelerazione di Trump sui dazi su acciaio e alluminio ha colto di sorpresa gli europei. Ma anche i britannici. Keir Starmer, il premier di Londra, è l'unico ad aver trovato in un'intesa con Washington. Non c'è però alcuna ratifica, alcune teste da firmare. Nel pacchetto che era stato approntato era contenuto anche l'acciaio e ora Londra vorrebbe capire se l'aumento dei dazi impatterà sull'intesa.

La Casa Bianca intanto ha confermato di aver in-



viato lettere a tutti i partner affinché presentino la loro ultima offerta negoziale ricordando che l'8 luglio scadrà la pausa dei 90 giorni sui dazi reciproci. Il fronte europeo non ha confermato la ricezione della proposta americana, ma la portavoce di Trump Karoline Leavitt ha sottolineato che la lettera è stata spedita a tutti i partner. Il presidente Usa intanto

Vertice Il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic (nella foto con Ursula von der Leyen) incontra oggi il suo omologo Usa Greer

non cambia strada, su Trump ha ribadito il diritto di imporre tariffe contro quei Paesi che lo fanno nei confronti degli Usa. Ma la sua portavoce ha evidenziato che il team economico ha il mandato di cercare accordi con gli altri Paesi e di strutturare anche accordi su «misura perché sappiamo che ogni Paese ha barriere diverse»

© PHOTODISC/REUTERS

"L'export italiano è destinato alla stagnazione quest'anno"

nuova fosca previsione per l'economia Usa.

L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo) si allinea alle stime del Fondo monetario internazionale e nel suo report quasi dimezza l'outlook statunitense per il 2025 e per il 2026. L'economia Usa dal 2,8% del 2024 quest'anno segnerà 1,6% per poi calare all'1,5% il prossimo anno. È un trend ribassista su cui dicono gli esperti dell'Ocse, l'incidenza maggiore la giocano i dazi. Penalizzano gli Usa e pure il resto del mondo.

A livello generale, infatti, i dati sono solo parzialmente più confortanti rispetto al panorama americano: l'Ocse stima la crescita del Pil al 2,9% nel biennio 2025-2026, lo 0,4% in meno del 2024 e 0,2% in meno rispetto alle stime pubblicate in marzo. Usa, Canada e Messico - insieme alla Cina - ovvero i Paesi al momento maggiormente toccati dalle strette commerciali della Casa Bianca, sono le zavorre della crescita. Pagano gli europei, l'incertezza - si legge nel report - «colpisce praticamente senza eccezione», e pure l'Italia dove pesa la crisi dell'industria e l'export «è destinato alla stagnazione nel 2025». I numeri allora: l'Italia dal +0,7% del 2024 passa a 0,6% anziché accelerare

archivissima 25

5-8 giugno 2025
Lui Festival degli Archivi
6 giugno 2025

Sede principale
Gallerie d'Italia - Torino
Piazza San Carlo 156

Scopri il programma
del festival e tutti gli eventi
su www.archivissima.it



#DALLA PARTE DEL FUTURO

Identificato e sostenuto da
promemoria group

Sviluppato da
archivissima
Associazione Archivisti e Filmmaker

Main Partner
INTESA SANPAOLO
GALLERIA D'ITALIA TORINO

Con il contributo di
Fondazione CRT

Sponsor
REALE MUTUA
MUSEO LAMATIA

Con il sostegno di
IREN

Con il supporto di
SIRE

Con il sostegno di
CONFEDERAZIONE

Con il sostegno di
ITALGAS

Con il patrocinio di
REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di
REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di
ANAI

In collaborazione con
Fondazione Leonardo

In collaborazione con
Fondazione Leonardo

In collaborazione con
Fondazione Leonardo

Presentazione a cura di
Pia

Presentazione a cura di
Pia

Presentazione a cura di
Pia

collezione Vianotti

collezione Vianotti

collezione Vianotti

In kind Partner

In kind Partner

In kind Partner

Musk contro il tycoon "La legge di bilancio è un abominio"

La Casa Bianca evita la polemica
"Il presidente non cambia posizione"

DAL CORRISPONDENTE
DA WASHINGTON

È «un abominio disgustoso». Elon Musk, ormai ex dipendente speciale del governo, torna ad attaccare dalla sua piattaforma social X il «big beautiful bill», la legge di spesa che giace al Congresso e che Donald Trump vorrebbe avere sul Resolute Desk per la firma entro il 4 luglio. L'uscita di Musk è stata ben più colorita e frontale rispetto all'intervista concessa la scorsa settimana alla Cbs quando si era limitato a criticare la legge dicendo che non poteva essere «bella» e «grande» contemporaneamente e che avrebbe aumentato il deficit. Ieri invece il patron di Tesla ha postato: «Mi dispiace, ma non ce la faccio più. Questa enorme, scandalosa, spropositata legge di spesa del Congresso è un abominio disgustoso», ha scritto. «Vergogna a chi l'ha votata: sapete di aver sbagliato. Lo sapete». Quindi in un post successivo ha aggiunto: «Il Congresso sta mandando l'America in bancarotta». La risposta di Trump è avvenuta in diretta. Al post su X ha infatti Karoline Leavitt, portavoce del presidente, durante il briefing con i reporter:

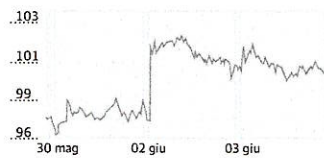
«Guardate, il presidente sa già qual è la posizione di Elon Musk su questo disegno di legge. Questo non cambia la sua opinione: è un disegno di legge importante e bellissimo e lui si attiene a esso». La proposta di legge - passata alla Camera e in discussione al Senato - prevede tagli ad alcuni programmi sociali (come il Medicaid) e un aumento dei fondi per il contrasto all'immigrazione. Soprattutto estende i tagli delle

Per l'imprenditore
"Il Congresso
sta mandando in
bancarotta l'America"

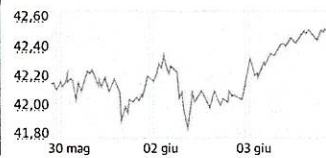
tasse che scadrebbero nel 2027. Secondo Musk invece aumenta il deficit perché non ci sono tagli sensibili alle spese del governo federale. Diversi repubblicani condividono la posizione di Musk. L'approvazione alla Camera è avvenuta dopo un lungo braccio di ferro e solo grazie all'intervento di Trump che ha chiamato diversi deputati riluttanti. Operazione che starebbe replicando con i senatori. A.S. —

© PHOTODISC/REUTERS

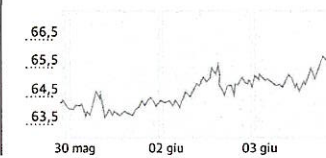
SPREAD BTP/BUND
-0,50% 100,5



DOW JONES
+0,51% 42.519,64



BRENT
+1,59% 65,66 \$



FTSE MIB
40.074,47 +0,23%

FTSE ALL SHARE
42.539,11 +0,20%

EURO/DOLLARO
1,1373 \$ -0,61%

Dazi, allarme dell'Ocse “Frenano le economie” Passi avanti tra Usa e Ue

La Casa Bianca fa scattare l'aumento al 50 per cento per l'acciaio
Incontro Sefcovic-Wang: al lavoro per il summit tra Europa e Cina

IL PUNTO

di GIANNI DEL VECCHIO

Orsini si schiera
“Pirelli va difesa”
richiamo a Urso

Scende in campo direttamente Emanuele Orsini per sollecitare il governo a difendere Pirelli. Il presidente di Confindustria non fa giri di parole: i cinesi tengono il gruppo sotto scacco, impedendogli di crescere nel mercato americano e quindi mettono a rischio nuove assunzioni e nuovi investimenti, sia negli Usa che nel nostro Paese. Breve riassunto delle puntate precedenti. La multinazionale degli pneumatici è sotto stress a causa delle nuove norme volute dall'amministrazione Trump, che potrebbero porre delle severe restrizioni a quei veicoli che montano le ruote intelligenti con i sensori CyberTyre. Restrizioni dovute al fatto che le nuove regole Usa bloccano le vendite di quei prodotti che comportano la raccolta di dati sensibili dei cittadini americani da parte di aziende cinesi. E il primo azionista di Pirelli è Sinochem, colosso statale del Dragone, che finora non ha voluto saperne di limare la sua quota. Quindi, di fatto, sta mettendo a rischio il futuro di sviluppo del gruppo, come ricorda Orsini: «Serve una risposta forte del paese, auspichiamo che il governo difenda Pirelli, un'eccellenza del nostro made in Italy». E l'esecutivo che fa? Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, assicura che «è attivo e vigile» sulla vicenda, pronto a «garantire pieno sostegno». Non si sbilancia più di tanto ma dalle parti di via Veneto non escludono nessuna strada, da quelle più diplomatiche a quelle più invasive. Tutto dipende da come prosegue la storia ovvero dal comportamento prossimo futuro dei cinesi. Considerando che gli uffici Golden Power stanno già esaminando da tempo delle possibili violazioni delle prescrizioni imposte a Sinochem nel 2023.

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

L'Ocse è l'ultima delle grandi organizzazioni internazionali a ribadire ciò che è ovvio, ma non a Donald Trump: i dazi fanno male a tutti, e ancora di più agli Stati Uniti. Quanto male? Ieri l'istituto con sede a Parigi ha ritoccato le sue stime economiche, rispetto alle precedenti che risalivano allo scorso marzo. Le attese sulla crescita globale scendono al 2,9% sia per quest'anno che per il prossimo, limitate rispettivamente di due e un decimo. Era dal 2020, anno orribile del Covid, che il mondo non scendeva sotto la soglia del 3%. Tre quarti delle maggiori economie vedono ridotto lo sviluppo atteso, compresa l'Italia che scende a +0,6 per il 2025 (meno un decimo) e a +0,7 per il 2026 (meno due), in linea con le magre aspettative degli altri previsori. Nessuno si salva, sintetizza l'Organizzazione, ma gli Stati Uniti pagano il prezzo più salato: crescita tagliata all'1,5% per quest'anno, con un'inflazione che potrebbe impennarsi al 4 rendendo impossibili ulteriori tagli dei tassi della Fed.

Va detto che rispetto alle previsioni più funeste lo scenario dipinto dall'Ocse appare tutto sommato gestibile. E anche per l'America lontano dallo spettro della recessione. Ma qui bisogna specificare l'assunto base, cioè che il livello finale delle tariffe sia in linea con quello dell'attuale tregua, cioè 30% verso la Cina e 10% per il resto del mondo, oltre a quelle settoriali al 25% (auto, acciaio, in prospettiva farmaci ed elettronica). Ad ogni scatto verso l'alto l'impatto aumenterebbe, e per tutti - anche per l'Italia - predominano decisamente i rischi al ribasso. Il messaggio: arrivare a degli accordi è l'unico modo per evitare il peggio, ristabilire un grado minimo di fiducia e far ripartire gli investimenti congelati dall'incertezza.

Il problema: di accordi finora neanche l'ombra, se si esclude quello molto vago con il Regno Unito. Ed è con queste premesse che oggi a Parigi, a margine dei lavori dell'Ocse, si incontreranno il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic

I PERSONAGGI



Maros Sefcovic
Commissario
al commercio
dell'Ue



Jamieson Greer
Inviato
per il
commercio
degli Stati
Uniti, è un falco
dei dazi

LE NUOVE PREVISIONI DELL'OCSE

(Variazioni del Pil in %)

▲▼ Cambio rispetto a marzo

Mondo	2,9	▼ 0,2
Stati Uniti	1,6	▼ 0,6
Eurolandia	1	0
Giappone	0,7	▼ 0,4
Cina	4,7	▼ 0,1

Fonte: Bloomberg

e l'omologo americano Jamieson Greer. Un faccia a faccia atteso, vicino al giro di boa della tregua di tre mesi, per capire se lo stallo negoziale si può sbloccare. La Commissione continua a parlare di «accelerazione», aggiungendo - senza dettagli - che il primo giorno di incontri tecnici in corso in parallelo a Washington è stato «molto costruttivo».

Sulle trattative irrompe il nuovo

affondo americano, cioè l'aumento dal 25 al 50% dei dazi su acciaio e alluminio che scatterà per tutti oggi: Trump firmerà l'ordine esecutivo. Gli Stati Uniti sono impegnati in negoziati paralleli con decine di Paesi colpiti dalle tariffe «reciproche», di cui i più tesi sono senza dubbio quelli con la Cina. Ieri l'amministrazione ha confermato, come anticipato da Reuters, di aver inviato una lettera a

❶ I dazi sull'acciaio scattano oggi con un ordine esecutivo del presidente Donald Trump

L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHINI
ROMA

Conserva (Face) “Sull'alluminio quello di Trump è un suicidio Bruxelles elimini le sue tariffe”



Il Vecchio continente
ora favorisca
un mercato libero
per le materie prime

MARIO CONSERVA
SEGRETARIO GENERALE
FEDERAZIONE CONSUMATORI ALLUMINIO

ad approfittare della situazione.

In che modo?

«In Europa, e soprattutto in Italia, alluminio primario non ne produciamo. Dobbiamo importare il metallo grezzo dalla Cina, dall'India e da altri paesi. Visto che gli Stati Uniti da soli hanno deciso di darsi la zappa sui piedi, la Ue potrebbe non seguire Trump e muoversi in controtendenza per favorire un mercato libero per le materie prime, che sono alla base di tutta l'industria e della competitività». **Cosa dovrebbe fare Bruxelles?** «Eliminare i dazi sull'import



Mercato auto fermo e in ventimila lasciano Volkswagen

In Italia immatricolazioni in calo dello 0,16% a maggio. A Wolfsburg prosegue la riduzione del personale

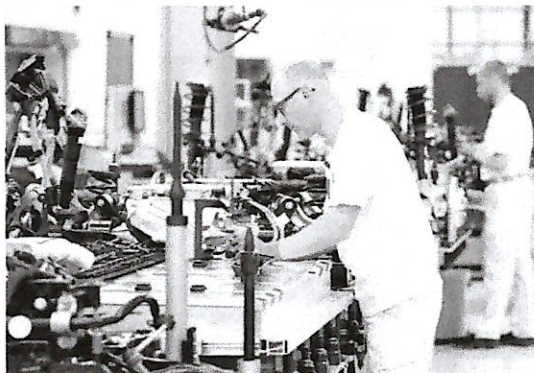
di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Il mercato dell'auto si è bloccato. Dopo due mesi positivi, le immatricolazioni in Italia hanno registrato un calo a maggio, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Una flessione da prefisso telefonico, meno 0,16%, ma il numero, che evidenzia la stagnazione delle vendite, preoccupa di più se letto in termini industriali e occupazionali per uno dei settori strategici, in piena crisi, del Vecchio Continente.

Il Centro Studi Promotor parla di stagnazione che accomuna l'Italia e l'Unione europea e sottolinea che le cose potrebbero peggiorare: l'acquisizione degli ordini a maggio è stata bassa per il 97% dei concessionari,

mentre il livello delle giacenze di auto nuove presso le concessionarie è alto per il 45% degli operatori e l'affluenza di visitatori negli show room è bassa nel 95% dei casi. I livelli pre-Covid sono sempre lontani: se non si vende, non si produce e gli effetti sulla capacità produttiva si faranno sentire. Il quotidiano tedesco *Bild* scrive che sono già 20mila i lavoratori della Volkswagen che hanno accettato l'offerta dell'impresa e rassegnato le dimissioni. Numero circolato in un'assemblea dei lavoratori. Si tratterebbe solo di una prima tranche, perché l'obiettivo della casa di Wolfsburg è di arrivare a 35 mila posti in meno in Germania.

Tornando ai dati del mercato italiano, da inizio anno sono state vendute 722.452 vetture, con un calo dello 0,54% rispetto al 2024. La transizione verso l'elettrico procede lentamente: le auto solo a batteria raggiungono a maggio una quota del 5,1%, in aumento rispetto al 4,8% di aprile e al 3,6% del 2024. Anche le ibride plug-in crescono al 6,4% contro il 5,7% di aprile e il 3,3% del maggio precedente. E per il presidente di Anfia, Roberto Vavassori, «è fondamentale che i nuovi incentivi per



● Gli operai Volkswagen al lavoro in una fabbrica del gruppo a Dresda

IL PROGETTO

Next-Level e Stellantis avvicinano gli studenti alle materie Stem

In 30 scuole medie dell'Italia Next-Level e Stellantis tengono accese le luci fino a tardi trasformando le classi in luoghi di confronto e condivisione. Negli ultimi giorni di lezione, fino al 6 giugno, gli istituti selezionati saranno coinvolti nel progetto Next-Land per far crescere gli studenti avvicinandoli alle materie Stem per contrastare stereotipi e disuguaglianze di genere. Nelle scuole coinvolte, tra Torino, Napoli, Pomigliano d'Arco, Atezza, Lanciano, Melfi, Termoli e Cassino, sono coinvolti oltre 10 mila studenti. E i ragazzi del primo anno saranno coinvolti in percorsi di formazione e orientamento.

l'elettrico previsti dal ministero dell'Ambiente con 600 milioni siano operativi presto».

Stellantis patisce. Ha immatricolato in Italia il 7,6% in meno del maggio 2024, con la quota di mercato scesa dal 30,3 al 28%. Il nuovo ad Antonio Filosa, è tornato negli States per visitare altri siti dopo il tour che ha toccato Francia, Italia, Spagna e Germania. Filosa, prima di lasciare Rüsselsheim, ha sottolineato l'importanza della «collaborazione costruttiva con i sindacati tedeschi, che rappresenta un forte esempio di partnership da cui possiamo imparare e potenzialmente replicare in altri Paesi. Spirito di cooperazione essenziale per lavorare insieme verso un futuro di successo come un unico team Stellantis». Cala ancora Tesla, di oltre il 20%, mentre crescono le case cinesi, in particolare Mg e Byd, passata in otto mesi dallo 0,06 all'1,4% di quota.

IL RAPPORTO

Istat, più disoccupati e inattivi fra i giovani sotto i 35 anni



Occupazione stabile ad aprile, ma aumentano gli inattivi. Si riduce inoltre dello 0,5% il numero degli occupati permanenti rispetto a marzo, mentre nel confronto annuo, invece, a calare sono i lavoratori dipendenti a termine (-6,1%). Rispetto all'aprile 2024 l'Istat rileva 282mila occupati in più, come sintesi della crescita di dipendenti permanenti (+345mila) e autonomi (+110mila) e del calo dei dipendenti a termine (-173mila). Su base mensile, il tasso di occupazione è stabile al 62,7%, quello di disoccupazione scende al 5,9% e il tasso di inattività sale al 33,2%. Tra marzo e aprile, per chi ha almeno 35 anni d'età l'Istat osserva il calo del tasso di occupazione e l'aumento di quello di inattività. Giovani penalizzati anche nel confronto su base annua: il tasso di occupazione diminuisce per i 15-24enni e aumenta in tutte le altre classi di età. Per le donne c'è un calo di occupazione nel confronto mensile.

8 giugno 2025 Giornata Mondiale dell'Oceano

MSC PESCA SOSTENIBILE 10 anni in Italia

Siamo un'organizzazione non profit che promuove un futuro in cui l'oceano sia pieno di vita e l'uomo possa continuare a nutrirsi dei prodotti del mare.

Scegliere la pesca sostenibile significa proteggere la vita che popola il nostro oceano.



Quando fai la spesa, scegli prodotti da pesca sostenibile certificata MSC.

Scopri di più su

[msc.org/it](https://www.msc.org/it)

Occupazione stabile ma sono in calo permanenti e donne

Istat. Ad aprile si confermano i 24,2 milioni di occupati di marzo, meno disoccupati ma più inattivi, dipendenti a termine e autonomi

Giorgio Pogliotti

Il mercato del lavoro resta stabile ad aprile a quota 24,2 milioni di occupati, ai livelli del mese precedente. Tuttavia emergono alcune criticità: rispetto a marzo calano gli occupati a tempo indeterminato (-74mila) e le donne (-34mila). Crescono gli uomini (+34mila), le fasce d'età dei 25-34enni e degli ultra 50enni, i dipendenti a termine (+21mila) e gli autonomi (+53mila).

Il tasso di occupazione rilevato dall'Istat è stabile al 62,7%, sempre nel confronto congiunturale diminuisce il numero dei disoccupati di 48mila unità, ma questa non è necessariamente una buona notizia perché allo stesso tempo crescono gli inattivi di 39mila unità, segno di come in molti abbiano rinunciato a cercare lavoro perché scoraggiati. Il tasso di disoccupazione scende al 5,9% (-0,2 punti), quello giovanile al 19,2% (-1,2 punti), mentre il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti).

Passando, invece, al confronto tendenziale con aprile 2024, si contano 282mila occupati in più: in questo caso l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e gli ultra 50enni, a fronte di una diminuzione per i 15-24enni e i 35-49enni. Sempre rispetto ad aprile 2024 l'Istat ha rilevato 345mila occupati permanenti in più, 110mila indipendenti in più e 173mila occupati a termine in meno. Il tasso di occupazione, in un anno, è salito di 0,5 punti percentuali. Anche nel confronto tendenziale diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-209mila unità) e cresce quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+14mila).

Allargando lo sguardo all'Europa, secondo i dati Eurostat ad aprile 2025, il tasso di disoccupazione nell'Eurozona è stato del 6,2%, in calo rispetto al 6,3% del marzo 2025 e al 6,4% dell'aprile 2024. Per quanto riguarda l'Unione europea, il dato rilevato è stato pari al 5,9% ad aprile 2025, stabile rispetto a marzo 2025 e in calo rispetto al 6% dell'aprile 2024. Il tasso di disoccupazione giovanile è stato pari al 14,4% nell'Eurozona, in calo rispetto al 14,8% del mese precedente, mentre nell'Unione europea si è attestato al 14,8%, in calo rispetto al 15% di marzo 2025. Dunque il nostro tasso di disoccupazione generale è allineato alla media europea, mentre per i giovani continuiamo a posizionarci nelle ultime posizioni.

Adapt sottolinea che su base annua la crescita occupazionale continua ma rallenta: le +282mila unità, sono ben al di sotto dei ritmi dei mesi precedenti. «I dati di aprile mostrano luci e ombre - afferma Francesco Seghezzi, presidente di Adapt -, con

qualche segnale da monitorare attentamente: da un lato, il rallentamento della crescita occupazionale su base annua, dall'altro un calo preoccupante degli occupati stabili e un aumento degli inattivi». Quanto agli occupati a tempo indeterminato, che diminuiscono di ben 74mila unità tra marzo e aprile, secondo Seghezzi «è un dato difficile da spiegare con certezza, può essere legato a fenomeni come uscite pensionistiche, licenziamenti o il superamento di tre mesi di cassa integrazione, dopo i quali si risulta inattivi». Parla di «dato interlocutorio» la Confcommercio: «In un mese caratterizzato da diverse festività - sostiene l'Ufficio Studi - le aziende potrebbero aver scelto di procrastinare le assunzioni più stabili e allo stesso tempo le persone potrebbero essere state meno attive nella ricerca di un lavoro. Al netto della revisione al ribasso sullo stock di occupati, che ha attenuato i miglioramenti registrati nei primi mesi del 2025, il mercato del lavoro continua a mostrare segnali di vivacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo credito d'imposta per l'azienda che assume personale per la ricerca

Eu.B. Cl.T.

Nato essenzialmente come decreto Mim, e dunque con una serie di urgenze per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza nel mondo della scuola, il sesto decreto Pnrr (il Dl 45/2025) convertito ieri in legge dalla Camera (con 155 sì e 78 no) ne ha imbarcate durante il suo iter parlamentare una serie di altre riguardanti l'università.

Prendiamo il credito d'imposta da 10mila euro per l'assunzione a tempo indeterminato di dottori di ricerca e ricercatori che è stato introdotto in prima lettura al Senato e che sostituisce il poco fortunato sgravio contributivo da 3.750 euro annui (per un massimo di due anni e dunque di 7.500 euro) introdotto dal decreto 13/2023 a vantaggio delle aziende che avessero prima finanziato uno o più dottorati innovativi e poi assunto i loro possessori. Una misura che, nonostante la cospicua dote di partenza (150 milioni), pare sia stata utilizzata da una sola impresa.

Degna di nota, sempre in tema di atenei, è l'introduzione (sempre a Palazzo Madama) di due nuovi istituti contrattuali nell'ambito del pre-ruolo universitario, cioè il lasso di tempo che separa il dottorato dall'inizio della carriera accademica. Stiamo parlando degli «incarichi post-doc» e degli «incarichi di ricerca» che, nelle intenzioni del Mur, affiancano i contratti di ricerca e consentono agli enti, alle università e alle istituzioni dell'Afam di disporre di strumenti flessibili per proseguire e rafforzare l'attività di ricerca. Ma che non piacciono all'opposizione che anche ieri ha accusato la maggioranza di favorire il precariato.

Il resto del provvedimento interessa soprattutto il Mim. Come la nuova normativa per contrastare il fenomeno dei diplomifici, con l'introduzione di limiti più stringenti per l'attivazione delle classi terminali collaterali. Si vieta poi di sostenere, nello stesso anno, due differenti esami anche in istituti di tipo diverso e si dispone l'obbligo, per tutte le scuole statali e paritarie, di adottare pagella elettronica, registro online e protocollo informatico.

Viene inoltre completata la revisione del sistema di reclutamento dei docenti, con l'ampliamento delle graduatorie agli idonei (che possono quindi essere assunti) e si stanziavano nuove risorse per i dirigenti scolastici e per la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo per gli studenti in difficoltà economica. Ci sono fondi in più anche per gli asili nido, e viene riconosciuta, già per quest'anno scolastico, la carta del docente anche ai supplenti annuali su posto vacante e disponibile.

Nel provvedimento si puntella poi il rilancio dell'istruzione tecnica (si veda altro articolo a pagina 9) e si rafforzano le misure per combattere, anche con maggiore formazione dei docenti, dipendenze e disagio giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps, faro sui giovani: al via il progetto per il welfare

Marco Rogari

Guidare i giovani al welfare rendendoli anche consapevoli in tempo reale della loro situazione previdenziale. Quello che era un obiettivo dell'Inps sta diventando realtà. Decolla il nuovo progetto finalizzato a raccogliere per la prima volta in un unico spazio digitale e su App tutti i servizi, e anche le prestazioni, dell'Istituto per la fascia d'età compresa tra i 16 e i 34. A presentarlo è stato ieri il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che ha parlato di un «cambio di rotta» e ha sottolineato la necessità di «rafforzare il legame tra l'Istituto e le nuove generazioni promuovendo un approccio innovativo alla comunicazione previdenziale e orientando i cittadini più giovani verso un'interazione consapevole e proattiva con i servizi pubblici». L'iniziativa ha ricevuto il plauso di Giorgia Meloni.

La premier in un messaggio inviato a Fava ha affermato che «il governo continuerà a lavorare per costruire quel nuovo modello di protezione sociale che i cittadini meritano e si aspettano da tempo. Un welfare – ha aggiunto Meloni – che sappia essere all'altezza dei cambiamenti demografici, sociali ed economici del nostro tempo e che metta sempre la persona, i suoi bisogni e le sue esigenze al centro di tutto». La premier ha proseguito evidenziando che «le esigenze dei cittadini stanno cambiando ed è compito della pubblica amministrazione immaginare e costruire risposte sempre più su misura», e «ciò vale anche e soprattutto per i più giovani, anche quando si parla di previdenza».

Il nuovo progetto lanciato dall'Inps è tutto in formato “digitale”. Sul sito dell'Istituto i giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni potranno scegliere il profilo in cui si riconoscono (studenti, lavoratori, disoccupati o inoccupati) e potranno accedere a 3 servizi in evidenza per ciascuna categoria senza registrazione (“pre login”). Accedendo all'area riservata ogni giovane troverà altri 10 servizi per profilo relativi alla propria categoria. Per lo sviluppo del progetto l'Inps ha già attivato partnership istituzionali con i ministeri del Lavoro, dell'Istruzione e del merito e degli Affari esteri.

Nella logica del welfare generativo l'Inps punta ad aumentare tra i giovani la consapevolezza sul sistema previdenziale e a favorire l'adesione ai servizi proattivi dell'Istituto. «Oggi vi presento non solo un'app - ha detto Fava - ma un cambio di rotta. I nostri giovani sono fondamentali se vogliamo arrivare ad un sistema sostenibile». Il presidente dell'Inps ha proseguito affermando che «non abbiamo altra strada da percorrere che quella dell'aumento della base occupazionale e l'unico modo per farlo è orientare e accompagnare i nostri ragazzi nel mondo del lavoro». Per Fava, affiancato dal direttore centrale comunicazione Inps, Diego De Felice, e da altri

dirigenti dell'Istituto, «questo progetto rappresenta un primo passo concreto verso un nuovo patto generazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce pronta a tagliare i tassi al 2% nonostante l'incognita delle tariffe

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Dal Consiglio direttivo della Bce domani è attesa una riduzione dello 0,25% dei tre tassi di riferimento: il tasso sui depositi sul quale è orientata la politica monetaria della banca centrale è previsto che scenderà al 2%. Questo taglio, l'ottavo dal giugno 2024 e ampiamente scontato dai mercati, arriverà sulla base degli ultimi dati: continuo rallentamento dell'inflazione (in maggio sotto il target), crescita sempre più modesta nell'area dell'euro, persistenti tensioni commerciali tra Stati Uniti ed Europa, calo e stabilizzazione dei prezzi dell'energia, andamento delle retribuzioni, rafforzamento dell'euro con le sue pressioni disinflazionistiche.

Dal luglio 2022, il Consiglio direttivo ha seguito un approccio guidato dai dati, con decisioni adottate di volta in volta a ogni riunione. L'«eccezionale incertezza» degli ultimi tempi, esasperata dagli stop-and-go del presidente americano Donald Trump sui dazi, ha convinto la Bce a non vincolarsi a un particolare percorso dei tassi e a mantenere «pragmatismo e flessibilità», come ha detto il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nelle Considerazioni finali.

Il taglio domani arriverà per l'appunto sulla base dei dati, cioè delle proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema di giugno che dovrebbero rivedere al ribasso tanto le stime sull'inflazione complessiva e di fondo per quest'anno e il prossimo quanto le stime sulla crescita nel 2026. Di particolare interesse per mercati ed economisti saranno anche i diversi scenari, contenuti nelle proiezioni, relativi alle varie ipotesi di dazi e gli impatti che potranno avere su inflazione e crescita nell'area dell'euro.

Gli esperti dell'Eurosistema dovrebbero inoltre iniziare a stimare l'impatto dei maxi-stimoli fiscali programmati dal nuovo governo tedesco: sebbene vi siano incertezze su tempi e modalità dell'implementazione, le dimensioni degli interventi sono di portata storica e il Pil della Germania (in uscita dalla recessione già quest'anno) dovrebbe tornare a crescere ben oltre l'1% (1,2%-1,5%) dal prossimo anno, trainando all'insù l'eurozona.

La stima flash di Eurostat, l'ufficio statistico della Ue, ieri intanto ha registrato un'inflazione annuale nell'eurozona all'1,9% a maggio, quindi sotto l'obiettivo della Bce, in calo rispetto al 2,2% di aprile e al di sotto del 2% atteso. Resta da vedere se questo dato basterà per consentire alla presidente Christine Lagarde domani di «cantare vittoria» nella lotta contro l'alta inflazione. Il Consiglio direttivo è

determinato ad assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sul suo obiettivo del 2% a medio termine.

Considerando la crescita che resta modesta, il rallentamento dell'inflazione, la moderazione delle retribuzioni, la stabilizzazione dei prezzi dell'energia, le tensioni geopolitiche con un possibile indebolimento del dollaro Usa e rafforzamento dell'euro, i mercati tendono a prevedere un ulteriore taglio di 25 punti base in luglio, oppure una pausa a luglio seguita da un taglio a settembre: il tasso sui depositi è previsto all'1,75%, nella parte inferiore dell'intervallo considerato "neutro" dell'1,75-2,25%. Meno scontata è la previsione dei mercati per un ulteriore taglio entro fine anno, che porterebbe il tasso terminale all'1,5%.

In quanto al Consiglio direttivo, la distanza tra falchi e colombe si sta via via riallargando: quanto più la Bce si avvicina al tasso neutrale o all'avvio di un accomodamento monetario, tanto più i falchi frenano su nuovi tagli e premono per una pausa di riflessione sull'inflazione. Le colombe per contro pongono l'accento sul deterioramento dell'economia perché temono la recessione, che tuttavia finora non è in vista. Dallo scorso giugno ad oggi la riduzione dei tassi Bce è stata pari a 1,75 punti percentuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anno in calo per il Made in Italy

Luca Orlando

Dal commercio estero questa volta non arriverà alcuna spinta. Nelle previsioni dell'Ocse sull'Italia, per la prima volta dalla crisi globale post Lehman (escludendo il 2020), l'export italiano in termini reali nel 2025 andrà a contrarsi: una caduta dello 0,4% che non consentirà al Pil di realizzare performance rilevanti. La crescita reale è infatti limata di un decimale allo 0,6% e tenendo conto di quanto già acquisito nei primi tre mesi (0,5% ha certificato l'Istat), la prospettiva è quella di andare verso una seconda parte dell'anno a crescita quasi azzerata. A frenare le nostre vendite internazionali, spiegano gli analisti nella sezione dell'Outlook dedicata all'Italia, potrebbero essere le nuove politiche tariffarie Usa, tenendo conto della quota rilevante del nostro export (oltre il 10%) diretto a Washington. A pesare saranno anche gli effetti collaterali della stretta tariffaria, trasmessi nelle catene produttive globali dell'automotive, più in generale attraverso una domanda mondiale meno tonica. Cali dell'export in termini reali, per la verità, l'Ocse li prevede anche per le altre grandi manifatture europee, dunque Germania e Francia. Se l'anno in corso per il made in Italy non sarà spettacolare, una ripresa è vista in arrivo già a partire dal 2026, crescita (+0,6% a volume) legata alla ripresa del ciclo di investimenti negli altri paesi europei, per effetto anche dei nuovi target nella Difesa. I consumi interni resteranno resilienti, grazie al supporto della crescita del monte-salari e alla ridotta inflazione mentre gli investimenti pubblici sono visti in accelerazione per effetto del Pnrr, in grado di bilanciare la discesa del comparto edilizio dopo il Superbonus. Per le imprese si registra invece ancora debolezza, con la discesa dei tassi ancora non sufficiente a bilanciare il freno indotto dal clima di incertezza globale. Scenario di base già non esaltante, quello prospettato, e che presenta inoltre rischi al ribasso legati agli sviluppi delle guerre commerciali. Nuove restrizioni - si legge nel rapporto - così come una prolungata debolezza della domanda nella zona euro, potrebbero ridurre ulteriormente il nostro export, così come l'incertezza aggiuntiva potrebbe ridurre investimenti e assunzioni delle imprese e consumi delle famiglie. L'Ocse registra nel rapporto i passi avanti dell'Italia nel contenimento del debito e tuttavia, tenendo conto della elevata spesa per pensioni, e delle pressioni crescenti per difesa, cambiamenti climatici e demografici, auspica riforme significative che possano creare spazio di bilancio per nuovi investimenti. Alzando l'imposizione fiscale sugli immobili, combattendo l'evasione fiscale, contenendo la stessa spesa pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera tecnica, 369 milioni per campus e laboratori

Claudio Tucci



Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, preme l'acceleratore e stanziava 369 milioni di euro per sostenere la nuova, e innovativa, filiera formativa tecnologico-professionale. Lo fa con un pacchetto di provvedimenti, firmati ieri, che (con una cospicua iniezione di risorse) rafforzano il piano di rilancio di tutta l'istruzione (e formazione) tecnica.

Con il primo provvedimento, un Avviso, vengono messi sul piatto 35 milioni di euro destinati alle Regioni per realizzare i campus previsti dalla legge che ha istituito in Italia il modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due negli Its Academy.

I campus, per il ministro Valditara, rappresentano un "punto di svolta" della filiera formativa tecnologico-professionale e presuppongono specifici accordi tra le Regioni e gli Uffici scolastici regionali. Saranno hub formativi territoriali, in cui opereranno in sinergia istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado, soggetti che erogano percorsi IeFP, Its Academy, università o istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica (Afam), soggetti privati finanziatori e imprese della filiera. All'interno degli hub gli studenti potranno trovare varie opportunità di formazione, curriculare ed extracurriculare, basate sulla cooperazione tra sistemi di istruzione e formazione professionale. Le Regioni interessate dovranno presentare le candidature entro il 15 settembre 2025. Si potrà ottenere un finanziamento massimo di due milioni, bisognerà

poi presentare al Mim la progettazione di fattibilità tecnica economica entro il 31 maggio 2026.

«Vogliamo costruire un sistema formativo moderno, integrato e profondamente radicato nei territori, in grado di valorizzare i talenti e rispondere alle esigenze concrete del mondo produttivo», ha detto, al nostro giornale, il ministro Valditara.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore della regione Lazio, e coordinatore della commissione Istruzione, università e ricerca della conferenza delle Regioni, Giuseppe Schiboni: «I campus serviranno per sostenere la nuova filiera formativa tecnologico professionale offrendo molte attività ai ragazzi - ha sottolineato -. L'obiettivo, condiviso dal governo e dal ministro Valditara, è duplice: contrastare il disallineamento di competenze lamentato dalle aziende e al tempo stesso offrire le giuste opportunità lavorative ai giovani, in linea con le vocazioni produttive dei singoli territori».

Il secondo pacchetto di interventi messi in campo ieri da Valditara vale 124 milioni di euro, e servirà per potenziare i laboratori delle scuole che hanno aderito alla filiera (per costoro si tratta in media di circa 258mila euro di risorse Pnrr a scuola) e degli istituti tecnici e professionali che, da capofila, potranno presentare progetti per campus formativi integrati, coerenti con quanto previsto dalla riforma. Inoltre, con un decreto ad hoc sono stanziati altri 210 milioni di euro, nell'ambito del Programma Nazionale 2021-2027, per consentire la realizzazione di laboratori professionalizzanti per tutti gli istituti tecnici e professionali.

Altre tre novità arriveranno dal decreto Pnrr-Scuola (si veda articolo a pagina 8), in particolare per gli Its Academy: si estende anche alle borse di studio destinate alla frequenza dei percorsi formativi degli istituti tecnologici superiori il regime di esenzione Irpef, già previsto per le borse di studio erogate per i corsi universitari e Afam; si sancisce la competenza degli Its Academy a riconoscere i titoli di studio esteri; e si stanziava 1 milione di euro per spingere l'internazionalizzazione degli Its Academy.

Per le imprese gli investimenti nella nuova filiera 4+2 vanno nella giusta direzione: «Il campus fa del laboratorio una sorta di piazza nella quale scuole e imprese si incontrano - ha dichiarato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Bene che sia così forte, anche dal punto di vista delle risorse, l'investimento su luoghi che possiamo definire veri e propri spazi di umanesimo tecnologico. Le tecnologie abilitanti nella didattica hanno fatto il successo degli Its Academy che sono il +2 di quel 4, le scuole tecniche e professionali, sul quale l'attenzione delle imprese è massima e ben si concilia con quella delle istituzioni, Ministero e Regioni in primis, che confido possa continuare nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare, partecipazione e premi tra i temi centrali al secondo livello

Welfare, partecipazione e premi di produttività: sono i temi più negoziati con la contrattazione decentrata. Il rapporto analizza 427 accordi sottoscritti nel 2024 che riguardano 222 imprese che impiegano circa 635mila lavoratori. Provengono dalla banca dati di FareContrattazione avviata nel 2012 dalla Scuola di alta formazione di Adapt che contiene oltre 5.500 contratti collettivi prevalentemente di livello aziendale. Ebbene il 60% degli accordi sottoscritti nel 2024 contiene almeno una misura di welfare, che resta uno dei principali temi di negoziazione a livello aziendale. Oltre la metà di questi accordi prevede una misura di conciliazione vita lavoro (54%). Tra le misure di welfare occupazionale più diffuse figurano il lavoro agile (26%), leva per favorire il work-life balance dei dipendenti (Ducati). La previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa, sono contenute nel 28% e nel 22% degli accordi contenenti almeno una misura di welfare occupazionale. Per la previdenza complementare, le misure più diffuse consistono nell'aumento della contribuzione a carico azienda da versare al fondo pensione del dipendente (Una Hotels, Solid, Holcim Italia, Pedon, Banca Sella). Le misure d'assistenza sanitaria integrativa spaziano dalla contribuzione a carico dell'azienda nei confronti dei dipendenti iscritti ai fondi sanitari (Elior-Clean Service) ad iniziative come check-up periodici specifici o screening preventivi da realizzare anche in convenzione (Saipem, Feralpi Siderurgica).

Circa il 44% dei contratti aziendali analizzati contiene forme di partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali che si realizzano generalmente in procedure di informazione e consultazione alle rappresentanze sindacali, spesso nell'ambito di organismi paritetici bilaterali, su temi legati a formazione e sviluppo delle competenze, salute, sicurezza e ambiente. Queste previsioni si concentrano nel settore metalmeccanico, del credito, delle assicurazioni, delle telecomunicazioni e dell'elettrico. Oltre l'80% degli accordi aziendali rientranti nel perimetro del Ccnl terziario, distribuzione e servizi (Confcommercio) disciplina procedure di informazione e consultazione dei lavoratori su temi come l'andamento economico e produttivo, le dinamiche occupazionali, le strategie di sviluppo, i processi di ristrutturazione. Rari gli accordi con procedure di co-determinazione.

Dei 427 accordi del 2024, 167 riguardano un premio di risultato o partecipazione (39%). La maggior parte si concentra nelle imprese con più di mille dipendenti (55%), seguono le aziende di medio-grandi dimensioni con 250-999 addetti (23%) e le Pmi con meno di 250 dipendenti (22%). La produttività e l'efficienza economica rappresentano il criterio predominante, presente nel 63% dei casi (106 accordi), come

la redditività ricorrente nel 53% dei contratti raccolti (88 accordi). I parametri legati all'assenteismo figurano nel 22% delle intese, il risparmio e la sostenibilità energetica nel 16%.

Il 53% degli accordi in materia di Pdr (88 accordi) prevede l'opzione di convertire tutto o parte del premio maturato (e detassabile) in beni o servizi di welfare aziendale. Di questi, 47 contratti (28%) prevedono un ulteriore ammontare in welfare, se il lavoratore opta per la conversione ((Fidia, Saipem, Fonderie Mora). Nella maggior parte dei casi, la quota aggiuntiva si aggira intorno al 15% del valore del premio (Allianz, Servizi Italia, Hitachi Rail Sts). In un caso (Banco Bpm), la conversione può essere indirizzata ai permessi, sotto forma di giornate di tempo libero. Le misure più diffuse nella contrattazione aziendale sono il credito welfare accessibile da una piattaforma per ottenere beni e servizi, la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa e il buono pasto.

La regolazione dell'orario di lavoro è presente nel 25% degli accordi. Le percentuali salgono nei settori a più alta incidenza di lavoro stagionale o picchi di produzione (industria alimentare e terziario, distribuzione e servizi): si va dall'articolazione dell'orario normale di lavoro (flessibilità in entrata e in uscita) allo straordinario, festivo e notturno, ferie, pause e riposi. Sempre più intese disciplinano forme di riduzione oraria a parità di stipendio. Particolare interesse hanno riscosso quegli accordi che, sulla scia dei rinnovi di Luxottica e Intesa Sanpaolo hanno implementato modelli di orario di lavoro e di turnazione con l'alternanza tra settimane lavorative di 4 e 5 giorni, la settimana corta (Lamborghini). C'è anche chi con la contrattazione aziendale ha ampliato l'orario di lavoro, eliminando una precedente sperimentazione di riduzione dell'orario settimanale a 38 ore (Alpitour).

La regolazione delle nuove tecnologie rappresenta una materia poco trattata da parte della contrattazione aziendale (24%): si concretizza in previsioni di controllo a distanza dei lavoratori, tramite sistemi tecnologicamente avanzati. Il 27% dei contratti aziendali affronta la salute e sicurezza sul lavoro: la formazione si sta affermando come strumento di prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mandato 2025-2029

Barbara Beltrame presidente degli industriali di Vicenza

Barbara Ganz

«Vogliamo un'associazione moderna, innovativa, internazionale e profondamente connessa al territorio. Sostenibilità, tecnologia, IA, internazionalizzazione e formazione sono pilastri essenziali. Rafforzeremo le relazioni istituzionali, punteremo sulle eccellenze locali e metteremo il lavoro al centro, costruendo un nuovo patto sociale». Parla Barbara Beltrame, eletta presidente di Confindustria Vicenza per il mandato 2025-2029 dall'Assemblea degli Industriali berici che si è riunita ieri; la provincia è la prima per esportazioni pro capite, quarta in totale nel 2024, «ma questo deve essere solo l'inizio. Rafforzeremo le politiche di internazionalizzazione, aiutando le nostre imprese a crescere sui mercati globali e puntando a traguardi ancora più ambiziosi e a territori che ancora inesplorati ricchi di sbocchi importanti», dice la neopresidente che succede a Laura Dalla Vecchia, giunta alla scadenza del proprio mandato. Beltrame si insedia proprio nel giorno in cui ricorre l'80 anniversario dalla fondazione di Confindustria Vicenza. «Il nostro territorio ha una straordinaria tradizione industriale, costruita da generazioni di imprenditori che hanno saputo innovare, crescere e affrontare ogni sfida con determinazione - spiega -. Il compito che mi è stato affidato, assieme a una Squadra eccezionale, è una grande responsabilità, che assumo con la consapevolezza di rappresentare un sistema imprenditoriale forte, coeso e capace di guardare al futuro con fiducia, nonostante le difficoltà di questo periodo storico che sapremo affrontare con la capacità di adattamento rapido al contesto internazionale che è un nostro punto di forza». Per Vicenza la presidente vede un ruolo preciso: «Deve continuare a essere un punto di riferimento nazionale e internazionale per il manifatturiero di qualità: è il momento di alzare lo sguardo e rilanciare la nostra visione di crescita, attrattività e competitività, mantenendo un dialogo costruttivo con le istituzioni e valorizzando ogni angolo della nostra provincia. Non cominciamo da zero, anzi». Barbara Beltrame Giacomello è vicepresidente e membro del cdA di AFV Acciaierie Beltrame Spa: è stata vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega all'Education e Università dal 2016 al 2020 e vicepresidente nazionale in Confindustria con delega Internazionalizzazione dal 2020 al 2024. È componente del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo della Luiss Guido Carli University, del Cda di Fondazione Cuoa e della Fondazione Studi Universitari di Vicenza. Guiderà una squadra composta da Mario Carraro (Politiche del Lavoro); Giulia Faresin (Internazionalizzazione ed Europa); Silvia Ferraro (Credito, Finanza e Fisco); Enrico Maggi (Digitalizzazione e Intelligenza Artificiale); Claudio Pozza (Infrastrutture e territorio); Ivan Tomasi (Education);

Renato Stefano Zelcher (Sostenibilità); Luca Zoppelletto (Organizzazione e Rapporti con i Raggruppamenti e categorie); Roberto Spezzapria (tesoriere e Società Multimedia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, mercato auto fermo a maggio: -0,16%

Filomena Greco

TORINO

Immatricolazioni in stallo sul mercato italiano dell'auto, che chiude il mese di maggio a -0,16% e volumi in calo da inizio anno dello 0,54% sul 2024. Stellantis perde quasi l'8%, Volkswagen il 3,3%, il Gruppo Renault invece cresce del 20% grazie a Dacia mentre tiene i volumi Toyota. Tesla registra un altro mese con un segno meno pesante (-20%) mentre galoppiano i cinesi di MG e Byd. La prima ha archiviato da gennaio una quota di mercato prossima al 4%, crescendo del 45% e superando il Gruppo Daimler, la seconda è passata in un anno da 53 a circa 2mila immatricolazioni con una quota di mercato all'1%.

Secondo i concessionari interpellati dal Centro Studi Promotor di Gian Primo Quagliano, il mercato resterà in stagnazione, «quantomeno nel breve periodo dato che l'acquisizione degli ordini nel mese scorso è stata bassa per il 97% degli interpellati, mentre il livello delle giacenze di auto nuove presso le concessionarie è stato alto per il 45% degli interpellati». Il rischio, dicono gli operatori, è che rallenti ancora per l'effetto annuncio sugli incentivi. «In questo contesto, l'annuncio dei nuovi incentivi per i veicoli a zero emissioni previsti dal Mase rappresenta un elemento positivo e inaspettato per il mercato, che potrebbe conferire una nuova spinta alla domanda di vetture Bev, sebbene con il vincolo della rottamazione e delle fasce Isee» commenta Roberto Vavassori presidente dell'Anfia. La misura prevede uno stanziamento di quasi 600 milioni come rimodulazione di risorse del Pnrr destinate allo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica. «È importante che il decreto attuativo del Mase venga pubblicato in tempi brevi. Inoltre, è fondamentale che la misura chiarisca il perimetro dei beneficiari» aggiunge Vavassori. Per Unrae, la priorità resta «l'introduzione di un sistema premiale legato alle emissioni, intervenendo su detraibilità Iva, deducibilità dei costi e periodo di ammortamento, considerata la scadenza della Delega fiscale fra meno di tre mesi» sottolinea il presidente Michele Crisci. Federauto, che riunisce i dealer, parla di un mercato poco frizzante, «in cui gli acquisti da parte delle famiglie sono tendenzialmente al ribasso, con un significativo sostegno alle immatricolazioni da parte del noleggio ed un non trascurabile contributo dei concessionari con i km0» dice il presidente Massimo Artusi. Quanto alle alimentazioni, le vetture elettriche (Bev) crescono nel mese del 40,8%, ma con quote di mercato ancora deboli (5,1%), vanno bene anche ibride plug-in (+52,3%) e mild e full hybrid (+12,1%). «Dal mercato - sottolinea Motus-E - arrivano segnali positivi che possono essere valorizzati con una rapida attivazione dei nuovi incentivi Pnrr per le fasce più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIUSEPPE PASINI PRESIDENTE CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

«Dazi zero con gli Usa e in Italia subito un tavolo sull'energia»

Luca Orlando

1 di 2

Sul fronte estero puntare a raggiungere zero dazi reciproci con gli Stati Uniti e ad avere una protezione rapida dalle merci cinesi che presto potrebbero invadere l'Europa. Ma alle imprese serve anche una svolta interna, per ridurre i prezzi dell'energia, così come un cambio di passo in Europa sui tempi e i modi del Green Deal.

Per Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, le nubi che gravano sulle imprese. «già visibili nella riduzione della propensione ad investire», vanno diradate al più presto, anzitutto lavorando per disinnescare la mina dei dazi a stelle e strisce, che potrebbe limitare l'export italiano verso Washington e non solo.

Quale può essere un livello accettabile di tariffe tra Europa

e Usa?

«L'obiettivo io credo debba essere quello di arrivare ad un livello reciproco pari a zero, ottenibile sedendosi al tavolo con Trump e trattando con equilibrio, senza irrigidirsi ma anche senza abdicare. Perché gli Stati Uniti, comunque, non possono certo fare a meno dei prodotti europei. Risultati da ottenere facendo leva anche sul rapporto privilegiato con il Premier Meloni ma tenendo ben presente che a trattare può essere solo Bruxelles.

L'arma delle contromisure verso le Big Tech è spendibile?

L'Europa già soffre di un gap evidente in questo ambito e penso quindi che non si debbano mettere muri su qualcosa in cui siamo deboli. Piuttosto creare condizioni di sviluppo tecnologico anche in questi settori, attraverso partnership Ue-Usa.

Vede il rischio che una guerra commerciale Usa-Cina possa colpire indirettamente l'Europa?

«Il più grande mercato che abbiamo a disposizione è proprio il nostro, l'Europa. Che in questa sfida tra Washington e Pechino rischia però di essere invasa da prodotti cinesi a basso costo, con la possibilità concreta che questi flussi mettano in ginocchio intere filiere produttive, a partire dall'auto. Ecco perché anche e soprattutto qui Bruxelles deve essere veloce, adottando clausole di salvaguardia che proteggano il mercato interno e la sua manifattura: diversamente il rischio è quello di compromettere in modo permanente la nostra competitività. E credo anche che se l'Europa non eserciterà pressioni su Pechino con politiche tariffarie potrebbe ritrovarsi a subire la ritorsione di Washington. Ben più rischiosa, visto che la Ue esporta in Cina quasi un terzo rispetto a quanto vende agli Usa.

Sul fronte interno, il nodo critico per le imprese resta l'energia, con differenziali a nostro sfavore che si ampliano. Come reagire?

Nell'energia elettrica paghiamo in media il 40% in più della media europea e questo è inaccettabile. I motivi sono vari, dal legame con il gas alle speculazioni finanziarie, ai costi indotti dai meccanismi Ets per la CO2. E poi si aggiungono le sentenze dei Tar, che riportano al punto di partenza le scelte regionali sulle aree idonee per le rinnovabili, scelte che alcune regioni come la Sardegna hanno definito in modo ideologico, assegnando un limite del 2% degli spazi del tutto insufficiente.

Le proposte delle imprese vanno in più direzioni: eliminare le speculazioni sul gas così come i mercati Ets, semplificare le autorizzazioni per le rinnovabili, avviare il Paese nel percorso nucleare. E nell'attesa, disaccoppiare al più presto gas ed elettricità. Un percorso realistico?

La conflittualità tra produttori e consumatori di energia non aiuta e dobbiamo tenere presente che alla fine si tratta di una questione dalle ricadute più ampie, che hanno che fare con il patto sociale del Paese. Ecco perché una soluzione va trovata: oggi si deve prendere atto che molte imprese, e non più solo le energivore, hanno costi insostenibili. La soluzione per comporre questi interessi si può trovare solo all'interno di Confindustria, dove è auspicabile l'avvio di un tavolo di confronto.

Dall'Italia all'Europa. La nuova Commissione pare aver cambiato rotta su regole e vincoli per le imprese verso il Green Deal. È soddisfatto del cambiamento?

Una presa di coscienza nuova in effetti c'è: a Bruxelles e a Strasburgo si inizia a parlare una lingua diversa, anche se non con sufficiente convinzione e determinazione. Se la rotta verso la decarbonizzazione è giusta, non lo sono i tempi e i modi per arrivarci. Le multe per l'auto, ad esempio, sono state solo sospese, mentre andrebbero annullate. In generale mancano ancora risoluzioni concrete che traducano le intenzioni in fatti. E resto convinto che la via maestra debba essere quella della neutralità tecnologica, che noi imprenditori chiediamo da tempo, lasciando la libertà ai costruttori di raggiungere i target posti in modalità diverse. E mettendo da parte la demagogia, che si è concentrata su un settore, quello dell'auto europea, che vale meno dell'1% delle emissioni globali di gas serra.

Di fronte a questo quadro, alla luce di 26 mesi di produzione industriale in calo, come reagiscono le imprese? E come andrà il 2025?

Tra guerre, dazi e lentezza Ue sulle riforme si è creato un clima di incertezza diffusa che è la condizione peggiore, perché toglie i presupposti della crescita limitando la spinta agli investimenti. In prospettiva io però resto ottimista, soprattutto guardando al nuovo corso a Berlino, dove lo sblocco dei limiti al debito pubblico è stato un passaggio epocale, liberando in prospettiva 1000 miliardi di investimenti. Una ripresa di fiducia è già visibile e questa per noi è una buona notizia. Perché se riparte la Germania noi siamo in prima fila per approfittarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA